



Dario Morandi

LA TERZA ELICA

VIAGGI
IMMAGINARI

Dario Morandi

La terza elica

**LE MEZZELANE CASA
EDITRICE**

La terza elica di Dario Morandi

Editing: Anna Venutti

Prima edizione 2018 - Le Mezzelane
Casa Editrice

ISBN 9788833281971

Illustrazione di copertina: Genetic
code DNA ©ktsdesign Shutterstock

Progetto grafico: Giuseppe Di
Benedetto

Questa è un'opera di fantasia. Nomi,
personaggi, istituzioni, luoghi ed episodi

sono frutto dell'immaginazione dell'autore e non sono da considerarsi reali.

Qualsiasi somiglianza con fatti, scenari, organizzazioni o persone, viventi o defunte, veri o immaginari è del tutto casuale.

Pareri e riflessioni esprimono il personale punto di vista dell'autore.



Le Mezzelane
CASA EDITRICE

Le Mezzelane Casa Editrice di
Capomasi Camilla

Via W. Tobagi 4/h - Santa
Maria Nuova - An

www.lemazzelane.eu

email: informazioni@lemazzelane.eu

Indice

[Prologo](#)

[Capitolo Primo](#)

[Capitolo Secondo](#)

[Capitolo Terzo](#)

[Capitolo Quarto](#)

[Capitolo Quinto](#)

[Capitolo Sesto](#)

[Capitolo Settimo](#)

[Capitolo Ottavo](#)

[Capitolo Nono](#)

[Capitolo Decimo](#)

[Capitolo Undicesimo](#)

[Capitolo Dodicesimo](#)

[Capitolo Tredicesimo](#)

Capitolo Quattordicesimo

Capitolo Quindicesimo

Capitolo Sedicesimo

Capitolo Diciassettesimo

Capitolo Diciottesimo

Capitolo Diciannovesimo

Capitolo Ventesimo

Epilogo

Ringraziamenti e note dell'autore

Note biografiche

Pubblicati nella stessa collana

Dedico questo lavoro a mia mamma e a mio papà. Hanno sempre fatto il meglio che hanno potuto, con i pochi mezzi che avevano a disposizione. In qualche modo è stata una lezione importante e per questo li ringrazio.

Prologo

*“Quello che il bruco chiama fine del
mondo,
il resto del mondo lo chiama
farfalla”*

Lao-tzū

Italia, 30 settembre 2012

Quella mattina non faceva eccezione. Come tutte le domeniche da settembre a maggio, l'argomento principe tra un cappuccino e una brioche era il campionato di calcio: gli anticipi del sabato e le partite in cartellone previste per il pomeriggio. Alla sesta giornata era già stata giocata la partita più importante, Juventus-Roma, vinta dalla squadra di casa, non senza le solite e immancabili polemiche.

Carla serviva al bancone quando

c'erano più avventori del solito, ma di norma gestiva la cassa, le ricevitorie, le ricariche telefoniche, il rifornimento di sigarette e altre mille piccole cose.

Non si interessava particolarmente al calcio, o allo sport in generale, e, quando interveniva con qualche commento, lo faceva più per non sentirsi esclusa che per sincero spirito sportivo. Anche perché lei tifava - se così si può dire - per la squadra della sua città natale, il Venezia, che navigava in acque molto più limitate rispetto alla serie "A".

E comunque, suo marito Luca sembrava del tutto assorbito da quella

accettabile routine. Le vacanze erano ormai dimenticate, anche se in effetti erano passate solo poche settimane dalla crociera che si erano concessi in agosto per festeggiare il loro venticinquesimo anniversario di matrimonio, che avevano celebrato a giugno.

Le burle già si sprecavano mentre serviva caffè, succhi di frutta e persino qualche grappino – ed erano solo le 9 del mattino. Insomma, tutto procedeva come al solito, o quasi. Quello che stava per terminare non era infatti un anno qualsiasi: era il 2012 e, se anche nessuno ci credeva davvero, qualche volta nell'aria si respirava

quell'elettricità del “non si sa mai”. Anche Carla e Luca avevano visto al cinema il film “2012”: la solita americanata, ripeteva spesso Luca, anche se poi era sempre lui a scegliere proprio quel tipo di film.

Quando poi, però, capitava di leggere in internet di tunnel e di città sotterranee rifornite di ogni seme della Terra, e di scorte di cibo per sopravvivere per decine di anni, il tutto corredato da foto, si poteva sì pensare al solito complottista paranoico, ma qualche brivido si faceva sentire.

Mancavano solo 82 giorni alla fatidica data del 21 dicembre e qualche volta

Carla si chiedeva perché sprecare il poco tempo rimanente a vendere inutili gratta e vinci. Pensa che ironia comprarne uno con un premio da 60 milioni di euro e avere solo una decina di settimane per spenderli. Non escludeva neppure del tutto che qualche volta, nei momenti di maggiore noia o stanchezza, Luca si ponesse la stessa domanda.

E così, un po' per spezzare quella prevedibile - e noiosa - tribuna sportiva e un po' per verificare se certi pensieri paranoici fossero solo suoi, quella mattina Carla aveva gettato, di punto in bianco, l'amo dell'imminente fine del

mondo... e, uno a uno, tutti avevano abboccato. Questo perché, anche se non volevano ammetterlo, erano tutti coinvolti: gli scettici negazionisti, ma anche i fatalisti e i possibilisti. Dopotutto, dalle lotte tra Guelfi e Ghibellini alle partite Juventus-Roma, passando per Coppi e Bartali, a tutti piaceva schierarsi da una o dall'altra parte, ma soprattutto a tutti piaceva partecipare.

«Ma davvero credete a questa storia del calendario Maya?» disse Andrea, il meccanico dell'officina accanto, che spesso si faceva vedere la domenica mattina anche quando l'officina era

chiusa. Molto probabilmente sfuggiva alla moglie e ai mestieri di casa, perché capitava sempre che qualche simpatica mansione ricadesse su di lui.

«Ma certo, perché no? Una cultura così antica e misteriosa non la si può sottovalutare e liquidare con poche, superficiali parole: qualcosa di vero ci deve pur essere. E poi, non li hai visti i servizi alla televisione di quel programma che parla di misteri?» rispose Anna, un'altra affezionata cliente del bar: 67 anni, da poco in pensione, vedova, fumatrice accanita - forse per l'inconscio desiderio di raggiungere in fretta il marito - amica di

Carla o, per meglio dire, complice e campionessa olimpionica di pettegolezzo.

Così, in pochi minuti, intorno a Carla e Luca si erano formate le squadre, proprio come da ragazzi all'oratorio: i creduloni - termine coniato dagli avversari - da un lato, e gli ignoranti - termine coniato dai creduloni - dall'altro. E per un po' ci si era dimenticati del resto. All'epoca però nessuno sapeva la verità e la questione fu risolta in fretta.

“Vabbè, staremo a vedere, tanto manca poco”: era un pareggio che stava bene a tutti. Si tornò a parlare di calcio, di

politica e delle sicure cose di sempre.

Quella mattina io ero presente e mi gustavo una delle mie ultime colazioni, anche se allora non lo sapevo, e militavo nella squadra degli ignoranti. All'epoca non avevo idea di quanta verità ci fosse, e oggi posso dire quanto si sbagliassero tutti. Quanto ci sbagliavamo davvero tutti. E anche molto.

Capitolo Primo

“Un viaggio di mille miglia comincia sempre con il primo passo”

Lao-tzŭ

Africa, Costa orientale, 2017

Preferisco rimanere sul vago, anche se non perché corra dei veri e propri pericoli. Oggi so di non essere il solo a godere di certi “vantaggi”, ma mi sento più tranquillo a non fornire dettagli troppo specifici come nome, data e luogo. Soprattutto il luogo.

Quando questa storia ebbe inizio, circa quattro anni fa, di certo non la accolsi come una buona cosa. Anzi, per mesi vissi con il profondo terrore di essere affetto da qualche rara malattia, i

cui esiti non avrei tardato a vedere e soprattutto a patire. Così, prima di capire, mi sono sottoposto a una serie di esami, controlli, visite in ospedali, primi, secondi e terzi pareri, qualche farmaco di prassi, così, tanto per gradire, ma, soprattutto, tanto per provare.

Mi ricordo di un romanzo che lessi tanti anni fa, “Insomnia” di Stephen King, il cui protagonista perdeva progressivamente il sonno svegliandosi ogni mattina sempre più presto, fino a non dormire del tutto. Bene, io cominciai a perdere l’appetito, fino a... beh, ci arriveremo.

Dapprincipio non ci feci caso più di tanto, a chi non capita di quando in quando di non avere appetito? Per me era una cosa rara, in effetti: non sono - dovrei dire non ero - propriamente magro, ma nemmeno obeso. Diciamo che il fatto di essere, come si suol dire, una buona forchetta, mi conferiva quel simpatico aspetto morbido che tanti uomini sfoggiano malvolentieri al mare in estate. Quelle rotondità le tenevo faticosamente a bada con quotidiane sessioni di ginnastica.

Quando alla sera si torna a casa stanchi dal lavoro, se anche capita di non sentire fame, è automatico attribuire

all'affaticamento la colpa di quella rara inappetenza. E così pensai anch'io.

È curioso come ci preoccupiamo quando le cose non funzionano secondo schemi prestabiliti, spesso da altri, anche quando all'apparenza tutto sembra normale e ci sentiamo bene. Infatti, ripensando a tutta la faccenda con il senno di poi, è vero che non avevo più appetito, o ne avevo sempre meno, ma è altrettanto vero che stavo bene, anzi molto bene. La sensazione che provavo era quella di un uomo in ottima salute e la mia energia durante la giornata sembrava non esaurirsi mai. Non stavo perdendo il sonno, come accadeva al

protagonista del libro di Stephen King, ma a un certo punto mi accorsi di non avere più bisogno di dormire le solite otto o nove ore per notte per evitare uno stato di rimbambimento totale. Proprio come esiste l'effetto placebo, però, ovvero quella convinzione mentale per cui ci si sente meglio senza aver assunto alcuna medicina vera, in questa realtà duale esiste anche il contrario, cioè l'effetto nocebo, e quindi io dovevo per forza stare male.

Ma come è possibile, pensavo, salto un pasto ogni due e invece di crollare svenuto a terra, mi sento pronto a correre la maratona di New York con

una gamba sola! No, c'è qualcosa che non va.

Nulla accade per caso e raramente siamo in grado di risolvere da soli i nostri problemi. E così successe anche a me.

Capitolo Secondo

*“Ogni cambiamento che ti turba è
aria pura,
camuffata per apparire come il
diavolo in persona.”*

Richard Bach

Italia, 2016

«Hai notato la comparsa di qualche altro sintomo, in queste ultime settimane, oltre al fatto di non avere più fame?» mi chiese Paolo, medico naturopata conosciuto grazie a Simona, una collega di lavoro molto appassionata di questi argomenti, per me del tutto sconosciuti, che potevano essere raggruppati nel confuso calderone della New-Age.

«Perché? Non ti sembra già abbastanza strano questo?» risposi, con un tono di voce che era una miscela perfetta tra paura, isterismo e impazienza. «Nonostante tutto, mi sento

scoppiare di salute: ho un'energia che non ho mai sperimentato in tutta la mia vita, persino superiore rispetto a quando avevo vent'anni. Se fino a qualche mese fa mi sentivo uno straccio quando dormivo meno di 8 ore, ora me ne bastano 6. Anzi, sono già troppe. Che cos'altro dovrebbe succedermi, secondo te?»

Con Paolo eravamo diventati amici. Fin dall'inizio si era sentito coinvolto e interessato al mio caso e io, avendo apprezzato la sua serietà professionale, speravo di avere qualche risposta che non iniziasse con il solito "forse", la classica parola che precedeva le

diagnosi dei medici specialisti ai quali mi ero rivolto inizialmente. Era poi capitato che ci vedessimo anche fuori dal suo studio e così avevamo scoperto di avere diverse cose in comune. Tutti e due eravamo amanti della montagna e dell'escursionismo - avevamo persino battuto quasi gli stessi sentieri - estimatori, collezionisti e appassionati giocatori di Subbuteo. Entrambi divorziati - lui con figli, io per fortuna no - e usciti in qualche maniera alleggeriti da quell'esperienza, e non solo in senso psicologico.

Non si fece quindi sorprendere dalla mia reazione, anzi, rimase molto calmo,

con quell'aria, che spesso assumeva, di uno che la sa lunga, ma si diverte a lasciarti ancora un po' sulle spine. «Non so... per esempio, qualche malattia stagionale, le solite cose che hanno tutti, un'influenza, un mal di gola o un mal di testa da stress, anche un'unghia incarnita», disse sorridendo. Io rimasi serio. «Scusami, cercavo solo di allentare un po' la tensione. Senti, mi rendo conto che tutta la faccenda possa apparire inquietante...»

«Davvero? Apparire inquietante?» urlai.

«Calmati, ti chiedo scusa. Però, per favore, pensaci bene un attimo e cerca di

rispondere alla mia domanda.»

Di nuovo serio, attese la mia risposta.

«Niente di tutto ciò che hai detto: non un raffreddore, non un'allergia, non un'ulcera da stress... quella sì che mi sembrerebbe normale. E invece niente.»

Lo guardai sconsolato. «Te lo chiedo per favore, se hai capito qualcosa, dimmelo e facciamola finita, sei la mia ultima spiaggia, ti prometto che sarò forte.» Non suonai credibile nemmeno a me stesso.

«Tra poco, te lo prometto, ma prima devi davvero concentrarti e rispondere a un'ultima domanda», continuò. «Vedi, ho notato un fatto curioso che avrai di

sicuro osservato anche tu. È novembre, fuori non ci sono ancora i 3 gradi che avremo a fine gennaio, ma fa già abbastanza freddo, soprattutto quando c'è vento. Eppure non ti ho mai visto con un cappotto adatto alla stagione. Io non mi sono mai considerato un freddoloso, ma di certo non potrei andare in giro con un giubbottino di jeans così leggero come quello che indossavi quando sei arrivato. E non è tutto, da quanti mesi sei mio paziente? Circa sei?»

«E allora?» lo interruppi. Non avevo risposto, ma avevo già capito dove volesse andare a parare.

Lui proseguì, imperturbabile. «Lo scorso luglio si sono registrate le temperature più alte degli ultimi dieci anni almeno, con punte anche di 40 gradi. Ricordo che certe notti si sudava anche rimanendo fermi sul letto e che quando entravo in studio avevo sempre la camicia bagnata. Tu invece sembravi non provare niente di tutto questo. A volte ti trovavo già in sala d'aspetto, magari ansioso per la visita, ma fisicamente rilassato e fresco come una rosa. Come te lo spieghi?»

«E dovrei spiegartelo io? Scusa, ma qui chi paga la parcella a chi?» Ero evidentemente piuttosto su di giri. «Sì,

certo che l'ho notato, sopporto bene il caldo e il freddo e allora? Non l'ho mai considerato un sintomo importante o al pari degli altri. Anzi, non l'ho mai considerato un sintomo.»

«Proviamo a mettere insieme i pezzi del puzzle: non consumi più un pasto completo da quasi quattro mesi. Infatti l'ultima volta in cui ti ho visto mangiare qualcosa è stato quando, alla festa per l'ufficializzazione del mio divorzio, hai dato due morsi a una mela rossa. Ciononostante hai un aspetto tanto in salute che più di così non si può. Da quando frequenti questo studio, non ti ho mai visto assumere un solo medicinale,

e tuttavia, o forse grazie a questo, sei sano come un pesce. Anche dove lavori, nei momenti in cui quasi tutti i tuoi colleghi si presentano in ufficio malati, starnutando e spargendo germi ovunque, tu non ne vieni contagiato e non ne soffri. Quasi tutte le mattine, quando suona la sveglia, mi trascino giù dal letto desiderando solo qualche minuto in più di sonno, promettendo a me stesso che la sera andrò a dormire prima, cosa che puntualmente non faccio. Invece tu mi racconti che alle cinque del mattino sei già per strada a correre i tuoi soliti dieci chilometri. Che sia estate o inverno, che ci siano 40 o 0 gradi, per te

non fa alcuna differenza, non soffri il caldo e non patisci il freddo. Non sudi quando la temperatura sale e non batti i denti quando scende. In pratica, gli unici due malanni che ti potrei mai diagnosticare sono il primo di natura psicologica, cioè il tuo comprensibile timore riguardo a questa storia, e il secondo di natura sociale, cioè il non potere mai invitare una donna a cena quando ne senti il desiderio - e ti garantisco che qui sono più serio di quanto possa sembrare. A questo punto ci sono solo tre possibili motivazioni per questi tuoi cambiamenti: hai venduto l'anima al diavolo; nascondi qualche

ritratto magico nella soffitta di casa tua, oppure hai ricevuto dei poteri che fanno di te una specie di supereroe. Quale di queste tre?»

Cosa avrei mai potuto rispondere?

Capitolo Terzo

“Il segreto per vivere a lungo è: mangiare la metà, camminare il doppio, ridere il triplo e amare senza misura.”

Proverbio cinese

«Piacere, mi chiamo Sonia. Entra pure, ti aspettavo. Paolo mi ha avvisata che saresti venuto oggi.»

La persona che mi trovai di fronte era una donna dalla bellezza discreta ed evidente al tempo stesso, di un'età indefinibile tra i trenta e i quarant'anni,

qualche centimetro più bassa della media, ma con un fisico in forma e ben proporzionato, un caschetto di capelli biondo-rossiccio e un sorriso allegro e sincero.

Sonia non era una dottoressa e nemmeno una praticante della medicina alternativa, tanto di moda negli ultimi anni. Quando chiesi a Paolo chi fosse e come potesse essermi d'aiuto un incontro con lei, mi rispose semplicemente "lei è una che sa" e aggiunse solo che era una maestra delle scuole elementari. Quindi accettai l'appuntamento fissato da loro per me. Non avevo comunque niente da perdere.

«Paolo mi ha spiegato la tua situazione e mi ha anche detto che, a parte tanta ansia, non hai alcun sintomo importante. Prima di tutto ti dico che non hai alcun motivo per aver paura, anzi. Sai chi sono i *breatharians* o, per dirlo in italiano, i respiriani?»

«Certo che lo so, ho anch'io internet.»
Avrei voluto essere più simpatico di così, in fondo questa persona mi stava dedicando del tempo per aiutarmi, per giunta gratis, ma al momento proprio mi era impossibile. «Sono delle persone che affermano di poter vivere senza mangiare, o meglio, sono persone che sostengono di nutrirsi di sola luce, di

aria o di prana. Io non l'ho mai considerato possibile e difatti sembra che non ci sia alcuna conferma scientifica in merito a tali affermazioni... sì, certo, non l'ho mai considerato possibile prima di diventare io stesso uno strano fenomeno da baraccone.»

Il sorriso di Sonia non si scompose davanti alla mia scontrosità.

«Bravo, è esattamente così. Queste persone, attraverso un preciso percorso di pulizia interiore ed esteriore, spesso attraverso pratiche di meditazione e di disintossicazione alimentare, imparano a sostenersi nutrendosi solamente di prana. Alcuni sciamani lo definiscono la

somma di tutte le energie contenute nell'Universo. In realtà tutti ci nutriamo di prana, solo che la maggior parte di noi lo fa attraverso innumerevoli passaggi intermedi. E quando dico noi, intendo tutti i viventi, non solo gli esseri umani. I grandi carnivori si nutrono delle interiora degli erbivori, che a loro volta si sono nutriti di piante, che a loro volta si sono nutrite di prana tramite l'energia solare e la fotosintesi clorofilliana. Anche i frugivori si nutrono di prana, ma in modo più efficace, perché la frutta è immediatamente digeribile, e le piante si comportano in un modo assai simile.

Meno passaggi si fanno, più è pura la qualità dell'energia pranica che riusciamo ad assimilare, e di conseguenza la nostra salute e la qualità della nostra vita sono più stabili e durature. Allo stato attuale, purtroppo non tutti hanno raggiunto un livello evolutivo così alto.»

«Ma l'essere umano è carnivoro, anzi onnivoro, lo è sempre stato», ribattei io.

«Ne sei proprio sicuro? Anche se così fosse, però, senza entrare in lunghi e noiosi tecnicismi, per quanto io li trovi affascinanti, come te lo spieghi che certi alberi possano vivere secoli, mentre la vita media di un carnivoro non supera i

vent'anni?»

«È la natura», esclamai. «Loro sono fatti in un modo, noi in un altro, tutto qui.»

Sonia proseguì come se non avessi parlato. «Cosa penseresti se ti dicessi che è dimostrato che anche per noi esseri umani, un'alimentazione più vicina alla fonte – il prana - e uno stile di vita più naturale allungano l'aspettativa di vita di parecchi anni? Prendi gli Hunza per esempio, sono una popolazione che vive sugli inhospitali altopiani del Pakistan. La loro alimentazione è per lo più vegetariana e la loro acqua è molto alcalina, ma il

loro vero segreto è un altro. A causa delle condizioni poco favorevoli alla coltivazione della loro terra, durante i mesi invernali, quando il raccolto non è sufficiente per sfamare tutti, per parecchie settimane gli Hunza osservano un digiuno, o un semi-digiuno, forzato e nel contempo miracoloso. Il risultato è che l'età media di questo popolo è tra i centotrenta e i centoquaranta anni. Inoltre, gli Hunza non conoscono nemmeno una delle patologie che affliggono i nostri anziani, e rimangono vitali, attivi e coscienti per tutta la durata della loro lunga vita.»

A questo punto rimasi in silenzio, un

po' perché faticavo a credere nell'esistenza di un popolo così speciale - se fosse vero ne avrebbero parlato al telegiornale - e un po' perché non sapevo cosa rispondere, ma, soprattutto, perché non capivo ancora che cosa tutto questo potesse in qualche modo avere attinenza con il mio caso.

A quel punto lei aggiunse: «Certo, questa è la prima volta che mi capita di sentire e di conoscere una persona “come te”, capace di sviluppare qualità tanto straordinarie senza avere conoscenze specifiche e senza aver compiuto una lunga e impegnativa preparazione.»

Quel “come te” lo pronunciò proprio così, con le virgolette, ma non si scusò per questa apparente scortesia perché non c’era cattiveria né giudizio nella sua voce, né la minima ombra sul suo sorriso, quindi non mi offesi se non per pochi istanti, passati i quali compresi cosa intendesse dire. Finalmente qualcosa che capivo.

«Comunque, non c’è alcuna ragione per cui tu debba aver paura. Anzi, tutto il contrario. È una preziosa opportunità, come capirai presto. Quattrocento anni prima della nascita di Cristo, il greco Ippocrate di Coo disse “Fa’ che il cibo sia la tua medicina e che la medicina sia

il tuo cibo”. Questa è una verità che nessuno vuole più ricordare, ma gli effetti sulla salute delle persone, sulla qualità della loro vita – per non parlare della qualità della “vita” degli animali - e persino gli effetti sul pianeta in termini di inquinamento e consumo delle risorse, sono sotto gli occhi di tutti. Purtroppo, però, tante persone sono cieche. Io credo invece che le cose stiano per cambiare, e l’aver incontrato te non fa che rafforzare questa mia convinzione. Il cibo può essere la medicina che guarisce ogni male, ma anche il cibo, come ogni farmaco, produce effetti collaterali e ha

controindicazioni. In pratica, tu non solo non hai bisogno di cibo nemmeno come medicina, ma, fintanto che persiste questa condizione, sei anche al riparo da ogni effetto collaterale e lontano da qualsiasi pericolo per la tua salute», concluse.

Tante erano le domande senza risposta che ancora mi giravano per la testa, soprattutto come e perché questo stesse succedendo proprio a me, ma ogni parola di Sonia mi suonò sensata e io le credevo.

Per la prima volta dall'inizio di quella faccenda mi sentii davvero bene, anzi, meglio: mi sentii sereno, come se per

magia fossi stato liberato da un grosso peso. Che mi avesse ipnotizzato?

Capitolo Quarto

“Non pensa, caro [...] , che i suoi operai renderebbero di più lavorando mezza giornata invece che otto ore? [...]”

“Sicuramente” risponde lui, “ma non sarebbero più operai!”

“Cioè, azzardo io prudentemente, sarebbero degli esseri umani?”

“Con tutto ciò che ne consegue...”, mi dice con franca ingenuità.

Silvano Agosti – Il genocidio invisibile

«Tu, perché lavori?» mi chiese Giulio.

«Chi diavolo è questo Giulio?» avevo chiesto a Sonia alla fine dell'incontro a casa sua la settimana precedente.

«È un mio caro amico. Ora è proprietario di un vivaio in periferia e coltiva piante e alberi da giardino. Prima di licenziarsi e cambiare vita è stato per quasi trent'anni consulente finanziario per una grande banca in città. Nel tempo libero, vale a dire quando non si trova in serra con le sue piante, lavora presso uno studio che offre consulenza finanziaria gratuita a chi si trova in difficoltà a causa di mutui, prestiti e investimenti frutto di cattivi

consigli.» Quest'ultima cosa la disse alzando gli occhi al cielo.

«Ti ringrazio Sonia per le preziose informazioni che hai condiviso con me, ma non credo di aver bisogno di parlare con questo Giulio. Vivo in un condominio, quindi non ho giardini o piante e alberi da curare e, per fortuna, non ho problemi finanziari tali da aver bisogno dei consigli di un esperto.»

«Sì, certo, lo so. Ma non è per questo che devi parlare con lui, anzi, proprio il contrario.»

«Pronto, parlo con Giulio? Mi chiamo...»

«Sì, sì, so chi sei, Sonia mi ha già

detto di te. Incontriamoci da me in serra, non credo che sia necessario che tu venga in studio, anzi, proprio il contrario.»

E così erano in due a fare i misteriosi.

Quando lo raggiunsi, Giulio era in fondo a una delle sue serre, intento a potare alcuni alberi da frutto. Indossava stivali di gomma, una salopette da lavoro verde, guanti da giardinaggio e in mano aveva un paio di cesoie professionali: era insomma lo stereotipo del perfetto giardiniere. Sono sicuro che, anche se in passato mi fosse capitato di averlo incontrato in banca, in giacca e cravatta, certamente oggi non lo

avrei riconosciuto.

«Non credo di aver capito la sua... ehm, scusa... la tua domanda.»

«In realtà è semplice. “Perché lavoriamo?” Questa è la domanda. Perché tutte le mattine, per cinque o sei giorni alla settimana, per quasi cinquanta settimane l’anno, per più di quarant’anni, tutti noi - o quasi - ci alziamo e usciamo di casa per andare a fare un’attività che spesso non ci piace, o che addirittura odiamo?»

«Perché è sempre stato così, così è anche oggi e così sarà sempre. Voglio dire, lavoriamo perché è necessario per vivere. Io vado al lavoro perché mi

servono i soldi per procurarmi tutto ciò di cui ho bisogno; per pagare il mutuo, le bollette, le rate della moto, gli abiti che indosso, la spesa al supermercato... questo almeno fino a quando avevo ancora la fortuna di farla. Lavoro per tutto insomma.»

È proprio vero che le abitudini cristallizzate in anni e anni di vita sono dure a morire.

«Parleremo dopo di quale è la vera fortuna, ma prima lasciarmi dire che non è sempre stato così. Non esiste una sola popolazione, in alcun angolo del mondo e in tutte le diverse epoche, che nei suoi racconti non parli di una favolosa “età

dell'oro". In quel periodo gli esseri umani vivevano in pace, non conoscevano la guerra e non avevano bisogno di leggi; non dovevano coltivare la terra poiché ogni genere di pianta cresceva spontaneamente. Inoltre era sempre primavera e né il caldo, né il freddo complicavano le loro vite, perciò non avevano bisogno di costruire case o di ripararsi in grotte. Capisco dalla tua espressione che ti risulta difficile crederlo. Starai pensando che si tratti solo di mitologia, ma sappi che è nel mito che si nascondono le vere origini ed è nel mito che spesso si cela la vera storia dell'uomo, quella genuina, non

quella distorta, raccontata dai vincitori delle guerre... ma qui sto divagando. Conosci l'esperimento delle dieci scimmie?»

Scossi la testa.

«Bene, sappi che, nel 1967, un certo dottor Stephenson condusse un esperimento molto interessante utilizzando dieci scimmie. Ne chiuse cinque in una gabbia nella quale aveva messo una scala e, in cima alla scala, pose un casco di banane. Appena una delle scimmie si accorse delle banane, cercò di salire sulla scala per afferrarle, ma non fece in tempo a raggiungerle, perché sia lei sia tutte le altre scimmie

del gruppo vennero spruzzate con acqua gelata. Lo stesso trattamento fu riservato loro ogni volta che provarono a salire sulla scala per prendere le banane. Così, dopo pochi tentativi, durante i quali qualche scimmia più coraggiosa provò ancora a salire sulla scala, con conseguente doccia di acqua gelata per tutte, nessuna delle scimmie presenti consentì più a nessun'altra di fare ulteriori tentativi. A questo punto il dottor Stephenson sostituì una di quelle scimmie con una nuova, che non sapeva della doccia gelida. Ovviamente questa scimmia tentò subito di raggiungere il casco di banane, ma le altre quattro, che

sapevano cosa sarebbe accaduto, malmenarono la nuova compagna. Questa, dopo qualche inutile tentativo, rinunciò al suo proposito. Quando una seconda scimmia del gruppo originario venne sostituita con una scimmia nuova e tentò di salire sulla scala, venne anch'essa malmenata, non solo dalle tre scimmie del primo gruppo, ma anche dall'ultima, che, pur non avendo mai subito la doccia di acqua gelata, aveva imparato che così si dovesse fare. Una per volta, tutte le cinque scimmie furono sostituite, ma nessuna tentò mai più di salire sulla scala per prendere le banane, pur non avendo mai

sperimentato la punizione dell'acqua fredda. Si comportavano così perché queste erano le regole che avevano appreso fin dal loro ingresso in quella piccola società. Capisci dove voglio arrivare? Noi siamo quelle scimmie, mio caro. Abbiamo rinunciato al nostro premio, abbiamo rinunciato a vivere. Il bello è che nessuno sa davvero perché, siamo solo tutti molto spaventati dalla punizione. Ora, cosa accadrebbe se, a un certo punto, per qualche ragione, una di quelle scimmie, non solo diventasse insensibile all'acqua gelata, ma non avesse nemmeno bisogno di raggiungere le banane perché il premio, ovvero tutto

ciò di cui necessita, fosse già dentro di lei? Ti suona familiare?»

Io rimasi senza parole. Mi sentivo come se qualcuno mi avesse rifilato il ceffone più sonoro di tutta la storia dei ceffoni, ma senza dolore fisico; come se un ipnotizzatore mi avesse svegliato schioccandomi le dita davanti al viso. Non era stata Sonia a ipnotizzarmi, ma la società: dalla prima sculacciata in sala parto a quel preciso momento. L'unica cosa che a quel punto fui in grado di aggiungere fu: «E chi è il dottor Stephenson della nostra società?»

«Non “chi è”, ma “chi sono”, al plurale, ma questa è un'altra storia», mi

rispose Giulio.

Capitolo Quinto

“Datemi il controllo della moneta di una nazione e non mi importa di chi farà le sue leggi.”

attribuita a Mayer Amschel Rothschild

«Non ho molto altro da aggiungere per rispondere alla tua domanda. Mi sembra logico pensare che l'attuale situazione sia il risultato del lavoro di tanti. Le teorie sono davvero molte e le più disparate, alcune plausibili, altre meno, tante altre ancora sono decisamente incredibili. C'è chi incolpa le grandi

multinazionali e il capitalismo, chi il comunismo, chi la classe politica nella sua totalità, la chiesa, i massoni, i banchieri, gli Illuminati, i vari gruppi Bilderberg, Aspen Institute, Club di Roma e così via, gli extraterrestri, i rettiliani, gli Arconti. Alcuni se la prendono con gruppi culturali o religiosi specifici. Insomma, ce n'è per tutti i gusti. Basta fare una veloce ricerca in internet per trovare tutto e il contrario di tutto, qualsiasi informazione che possa confermare o negare la propria idea del mondo. Secondo me, l'unica cosa che davvero conta è non abbandonare mai un forte e sano spirito critico, farsi sempre

nuove domande su tutto e non accettare mai per oro colato quello che gli altri dicono e vogliono che tu pensi. Non credere nemmeno a ciò che ti sto dicendo io adesso, verifica tutto, sperimenta sempre in prima persona. Qualche anno fa, mentre cercavo una risposta alla tua stessa domanda, mi trovai davanti una frase molto interessante: “Se vuoi sapere chi comanda, chiediti chi non puoi criticare.” Sono abbastanza convinto che gli unici veri responsabili di questa situazione siamo noi stessi, la gente comune. Se è vero che qualcuno ha approfittato e approfitta del potere, o di

una posizione di vantaggio, per perseguire i propri scopi, cioè ottenere ancora più potere, denaro, controllo, come avviene con il Grande Fratello di Orwell o, nell'intenzione del Nuovo Ordine Mondiale, la nostra energia animica o altro, è perché noi per primi glielo abbiamo permesso e continuiamo a farlo. Siamo noi che abbiamo accettato di cadere in questo stato ipnotico, dando retta a quelle voci che ci ripetono da sempre, per lo più attraverso il televisore - che andrebbe spento e chiuso in cantina - che siamo noi le scimmie dell'esperimento e che se provassimo a essere liberi, saremmo

puniti con tutte le docce gelate che questa società è stata in grado di inventare per tenere schiava se stessa. Lo abbiamo fatto perché abbiamo trovato più comodo delegare altri invece che assumerci le nostre responsabilità e ragionare con la nostra testa. Così è sempre qualcun altro che ci dice cosa dobbiamo comprare, cosa dobbiamo mangiare, come dobbiamo vestirci o come ci dobbiamo curare; cosa dobbiamo leggere o studiare e persino cosa e come dobbiamo pensare. E se per caso incontriamo qualcuno che si ribella a tutto questo, lo trasciniamo giù dalla scala e lo malmeniamo, infliggendogli

punizioni spesso peggiori del dolore fisico. Lo abbiamo fatto a scuola con quel nostro compagno un po' strano o timido, con chi non era bravo a conquistare le ragazze o a giocare a pallone perché preferiva passare il suo tempo a leggere, lo abbiamo fatto con tutti coloro che non intendevano uniformarsi al gregge e questo si ripete da sempre, dall'inizio della storia. Certo, oggi non bruciamo più nessuno sul rogo, ma qualche individuo "diverso" o non abbastanza forte si è sentito spinto al suicidio, e questi sono tristi fatti di cronaca quasi quotidiana. Noi però non siamo scimmie, siamo di

più, molto di più. Per comprendere meglio questo concetto, tuttavia, è meglio che tu parli con Shimoda, il mio “Maestro di vita”.» Questa volta non mi lamentai e non obiettai; ormai era chiaro che il mio destino fosse completare quello strano giro delle sette chiese. «È stato grazie al suo esempio e al suo insegnamento che ho trovato il coraggio di abbandonare una vita di conti, numeri e scartoffie, luci al neon quando fuori c’era il sole e aria condizionata quando fuori c’era la primavera, e naturalmente le cravatte, che non ho mai sopportato.» Nel dirlo si guardò soddisfatto la salopette sporca di terra. «Tuttavia, c’è

ancora una cosa che ti posso dire, se hai ancora voglia di ascoltarmi.» Rimasi in silenzio, in attesa. «In tanti anni di “lavori forzati” ho capito cosa sono i soldi. Tu come li definiresti?»

Portai istintivamente la mano alla tasca destra, dove tenevo il portafogli, e risposi: «Beh, i soldi sono lo strumento che usiamo per ottenere le cose; foglietti in cambio dei quali gli altri ci forniscono beni e servizi.»

«Bravo», mi concesse, «ma la risposta è incompleta. Per prima cosa devi sapere che i biglietti che custodiamo nel portafoglio sono solo la minima parte del denaro esistente al mondo, una parte

piccolissima, circa il 3%, il cosiddetto contante. Tutto il resto è denaro virtuale, elettronico, bit di informazioni che le banche e gli istituti si scambiano tramite computer. Un'altra colossale illusione, una gigantesca truffa a nostro danno, perché questo è lo strumento principale che chi comanda usa per tenerci schiavi. Hai mai sentito l'espressione "I soldi non crescono sugli alberi"?»

«Sì, certo.»

«È esattamente così, i soldi non crescono sugli alberi; se così fosse, un valore effettivo lo avrebbero, una mela la si può mangiare. Ma cosa si può fare con un un miliardo di euro su un'isola

deserta? I soldi, di per sé, non hanno alcun valore, siamo noi che glie lo attribuiamo accettandoli come mezzo di scambio. Sì, è vero, i soldi non crescono sugli alberi, non sono un prodotto della natura, non scarseggiano quando c'è siccità. I soldi non esistono, sono un'invenzione dell'uomo. Da quando, nell'agosto del 1971, gli Stati Uniti decisero di porre fine agli accordi di Bretton Woods del 1944, annullando la convertibilità del dollaro in oro, possiamo stamparne o inventarne quanti ne vogliamo. Ma allora com'è che non ce ne sono mai abbastanza? Come scrisse Ezra Pound "Dire che uno Stato

non può perseguire i suoi scopi per mancanza di denaro è come dire che un ingegnere non può costruire strade per mancanza di chilometri”. Di fatto non c’è mai abbastanza denaro per noi, gente comune, ma non per “loro”. Purtroppo i soldi non li stampano gli stati nazionali, che hanno ceduto la loro, anzi la nostra, sovranità monetaria. A stampare i soldi sono banche, ovvero istituti privati, come la Banca d’Italia, la BCE e la Federal Reserve. Se prendi una qualsiasi banconota dal tuo portafoglio e la osservi bene, ti accorgerai che in basso a sinistra c’è la lettera “C” con il cerchietto. Questo significa che su

quella banconota c'è un copyright, in altre parole quella banconota non è tua, anche se ce l'hai in tasca, ma appartiene all'istituto privato che l'ha stampata. Ora però non ci interessa entrare troppo nel dettaglio, quello che a noi interessa, e che a te dovrebbe interessare, è che se i soldi non crescono sugli alberi, se non hanno nessun valore intrinseco, se li usiamo solo per comprare quello che ci serve per vivere, principalmente cibo e mezzi per ripararci dalle intemperie, allora tu, amico mio, sei, per quanto io ne sappia, il primo essere umano sulla faccia della terra totalmente, assolutamente e incondizionatamente

libero da qualsiasi catena e schiavitù.»

Questa volta avevo intuito le profonde implicazioni della mia situazione prima che Giulio portasse a termine la sua interessantissima lezione. Lui, come se mi avesse letto nel pensiero, continuò: «Non so perché o come tu abbia ricevuto questo dono, perché di questo si tratta, ma sono convinto che ci sia un motivo per ogni cosa. Devi scoprirlo, perché la libertà non è un concetto, bensì uno stato dell'essere; non basta capirla razionalmente, con la testa, la libertà va vissuta, sperimentata concretamente, sentita, respirata e...» indicò se stesso, «persino indossata.»

Capitolo Sesto

“Che vuol dire reale? Dammi una definizione di reale. Se ti riferisci a quello che percepiamo, a quello che possiamo odorare, toccare e vedere, quel reale sono semplici segnali elettrici interpretati dal cervello.”

Morpheus, “Matrix”

Quando un ex consulente finanziario cinquantenne parla di un “Maestro di vita” che si chiama Shimoda, come minimo ci si aspetta di conoscere una specie di Gandalf uscito da “Il Signore

Degli Anelli” con tanto di bastone, lunga barba bianca ed età indefinibile. Invece, il viso che apparve sullo schermo del PC dopo che ebbi avviato il collegamento di Skype, non poteva avere più di trent’anni ed era incorniciato da un leggerissimo filo di barba oltre che da un paio di occhiali da vero secchione.

«Ciao, sei tu Shimoda?» chiesi, forse un po’ troppo titubante.

«Sì, ma Shimoda è il mio soprannome. Preferisco che tu mi chiami con il mio vero nome, Michele», disse sorridendo alla webcam.

«Forse è meglio», aggiunsi, con una

punta di imbarazzo. «Giulio mi ha detto che sei il suo maestro di vita e che è merito tuo se ha avuto il coraggio di licenziarsi e cambiare vita e lavoro. Deve essere una bella responsabilità.»

«A Giulio piace scherzare e anche un po' esagerare. In verità la cosa è nata quasi per caso. Stava cercando dei video che parlassero di filosofia per aiutare suo nipote negli studi e così è capitato sul mio canale YouTube, dove carico video nei quali espongo le mie idee. Parlo degli argomenti che più mi appassionano, che spaziano dalla filosofia, materia nella quale mi sono laureato, allo sviluppo della coscienza,

con qualche incursione nel mondo della fisica quantistica. In realtà Giulio aveva già deciso tutto prima di conoscermi, ma siccome si è appassionato ai miei video e siamo diventati amici virtuali, non perde occasione per farmi pubblicità. Certo, sarebbe meno imbarazzante se si ricordasse anche di specificare la mia età quando decide di promuovere il mio canale, così i nuovi iscritti non rimarrebbero sorpresi o delusi nel vedere che i video sono girati da un neolaureato e non da Gandalf.»

Sperai tanto che la webcam non catturasse il rossore sul mio viso.

«So che Giulio ti ha preannunciato la

mia telefonata. A dire il vero non saprei cosa di preciso potrei chiederti che possa aiutarmi a chiarire i motivi di quanto mi sta accadendo. Se avessi saputo prima del tuo canale, mi sarei preparato in anticipo, ma Giulio non mi ha detto nulla, mi ha solo fornito il tuo contatto Skype.»

«È probabile che volesse farti una sorpresa; anzi, scommetto che proprio in questo preciso istante se la sta ridendo bellamente, immaginando la tua espressione quando si è aperto il collegamento.»

«Spero che si dimentichi qualche cactus sulla poltrona dell'ufficio prima

di sedersi», replicai sorridendo.

«Comunque, neanche a me ha fornito troppi dettagli su quello che ti potrebbe interessare, mi ha solo detto che stai attraversando un periodo di cambiamento.»

«Se vogliamo usare un eufemismo...»

«Come?»

«Niente, niente, scusa, continua pure.»

«Figurati. Come stavo dicendo, Giulio mi ha detto che questo è un momento importante della tua vita. È il momento che tu capisca meglio la realtà e la natura di ciò che sperimentiamo. Mi dispiace dover deludere le tue aspettative, sempre che tu ne avessi, ma

purtroppo non sono certo io la persona che può rispondere a questo mistero. Ovviamente ho le mie idee, opinioni, ipotesi, congetture, come tanti. Se così non fosse, non esisterebbero i filosofi e la filosofia. “Filosofia” significa infatti “amore per il sapere”, in questo senso siamo tutti filosofi quando ci innamoriamo del sapere, anche se non abbiamo un pezzo di carta da appendere sopra il caminetto. Forse solo pochi grandissimi personaggi, come Giordano Bruno, Rudolf Steiner, Krishnamurti, David Bohm, George Gurdjieff, Carl Gustav Jung e Osho, giusto per citare i primi che mi vengono in mente, ognuno a

modo proprio si sono avvicinati alla realtà delle cose. Per esempio, un nostro grande connazionale del secolo scorso, Gustavo Rol è diventato molto famoso grazie alle sue straordinarie abilità, tanto da essere consultato da personaggi come Benito Mussolini, Federico Fellini e Franco Zeffirelli. Di lui si dice che avesse il dono dell'ubiquità, che riuscisse a leggere a distanza passaggi di libri aperti a caso dai suoi interlocutori e che sapesse perfino dipingere quadri dinamici, cioè quadri in cui, a distanza di tempo, il personaggio ritratto appariva in una posizione diversa. Fenomeni a cui

l'uomo moderno e razionale fatica a credere, e infatti non mancano a tutt'oggi feroci detrattori, che lo considerano un impostore e un ciarlatano, ma che hanno un senso se si conosce e si considera la vera natura della materia, che solo da pochi anni la fisica quantistica ha cominciato a svelare, o per meglio dire, a svelare di nuovo. Sì, perché il più delle volte la scienza oggi non fa che riscoprire conoscenze dimenticate da migliaia di anni. Io ne sono convinto.»

«È interessante, davvero, ma mi auguro che ora non vorrai travolgermi con una cascata di numeri e formule. A scuola non me la cavavo male, anche se

a dire il vero facevo lo stretto indispensabile per non ripetere l'anno, e mentirei se non ammettessi che le mie materie preferite erano “intervallo applicato” e “lezione marinata”.»

Si mise a ridere. «Non ti preoccupare, magari l'apparenza inganna, ma a suo tempo ero piuttosto preparato anch'io in quegli ambiti. Come ti dicevo, la base di partenza per i miei studi sono le materie umanistiche, con qualche breve incursione nel campo della fisica quantistica, di cui colgo unicamente il senso e le implicazioni che mi servono per definire meglio il quadro. Non ho neanche io grande dimestichezza con

numeri e formule matematiche. Però ho capito che l'inganno principale sta proprio nella materia e nella limitatezza dei nostri cinque sensi. Noi disponiamo della ragione e dell'intelletto, ma molti esseri viventi nel mondo animale hanno sensi molto più fini dei nostri. È famosa la vista delle aquile, capaci di individuare una preda a chilometri di distanza, e lo stesso vale per l'udito e l'olfatto dei cani, che sono grado di captare suoni e odori per noi inesistenti. Poi ci sono le capacità fisiche vere e proprie: una formica, per esempio, è in grado di sollevare pesi cento volte superiori al proprio, mentre un ghepardo

raggiunge in corsa velocità prossime ai centoventi chilometri orari. Gli esempi sono tanti, solo che non ci soffermiamo mai abbastanza a considerare le cose più banali. Insomma, pensiamo di sapere tutto quando, invece, cogliamo solo una parte infinitesimale della realtà che ci circonda. Certo, con la tecnologia oggi riusciamo a vedere più lontano, ma i dati che ricaviamo devono comunque sottostare alla lettura, all'interpretazione e alla visione dell'uomo, che spesso è molto miope. Come è noto, in qualsiasi esperimento l'osservatore modifica ciò che osserva. Questo perché si è scoperto che gli elettroni, vale a dire quelle

particelle subatomiche che insieme ai protoni e ai neutroni formano gli atomi, possono allo stesso tempo essere sia onde sia particelle. La cosa qui si fa davvero complicata, almeno per me, quindi preferirei fermarmi. Se vuoi puoi cercare in internet l'esperimento della doppia fenditura, che è piuttosto illuminante. In realtà, quello che noi vogliamo è capire la natura fuggevole e mutevole della materia e quindi della realtà, che non è affatto fissa e immutabile o solida come siamo soliti pensare, tutt'altro. Non so quanto siano attendibili queste notizie, ma a questo proposito mi è capitato di leggere

addirittura di pazienti con personalità multipla, il cosiddetto “disturbo dissociativo della personalità”, affetti da diabete in una particolare personalità e sani in un'altra. Oppure di un esperimento di ipnotismo durante il quale un uomo è stato in grado di vedere attraverso il corpo della figlia dopo che, mentre era in stato di trance, gli era stato detto che quest'ultima non era più presente nella stanza. Di solito, quando preparo dei video su argomenti simili a quelli di cui ti ho parlato fino a ora, mi avvalgo di appunti, altri video, libri e articoli sullo stesso tema. Spero però di essere riuscito a spiegarmi in maniera

abbastanza comprensibile, pur essendo andato a memoria. Se hai capito qualcosa è tutto merito tuo. Viceversa, mi assumo la totale responsabilità per quanto non sono riuscito a esporre con la dovuta precisione o chiarezza.»

Gli sorrisi e annuii con ammirazione, sia per la preparazione generale che aveva dimostrato, sia per la delicata cortesia nel cercare di mitigare il mio imbarazzo per il fatto che potessi apparire duro di comprendonio.

«Sei stato molto chiaro ed efficace e di sicuro mi sei stato molto utile per aggiungere qualche pezzo importante al puzzle che in questo momento è la mia

vita e che sto provando a ricomporre. Inoltre, non tutto quello di cui mi hai parlato era del tutto nuovo per me; mi hai fatto tornare in mente cose che avevo già letto e sentito anch'io qua e là, quindi non ho avuto particolari difficoltà nel seguirti. Magari non sembra», dissi ridendo, «ma non leggo solo “La Gazzetta dello Sport”.» Questa volta fu lui ad arrossire.

«Scusa, non volevo sembrarti supponente.»

«Stavo scherzando ed è un buon segno, perché era da un po' che non riuscivo a farlo. Continua, per piacere.»

«In verità non c'è molto da aggiungere,

se non che, a livello quantistico, gli elementi che compongono i mattoni della nostra realtà materiale cambiano di stato a seconda di come li si osservi o li si misuri, cioè sono sia onda, sia particella. Come affermava Ermete Trismegisto, “Come sopra, così sotto. Come sotto, così sopra. Come fuori, così dentro. Come dentro, così fuori. Come nel grande, così nel piccolo”. Allo stesso modo, anche la nostra realtà quotidiana, il macrocosmo, cambia a seconda di come la guardiamo, la misuriamo e la affrontiamo. Tanto più che, di fatto, la materia non esiste, perché gli atomi, vale a dire i mattoni,

che sui libri di scuola sono spesso raffigurati come piccoli pianeti con satelliti ancora più piccoli che girano loro attorno, in realtà sono per il 99,99% spazio vuoto. Tanto per intenderci, se un atomo avesse la dimensione di uno stadio di calcio, con gli elettroni che girano intorno al nucleo passando oltre gli spalti, il nucleo di protoni e neutroni sarebbe grande quanto una biglia di vetro posta al centro dello stadio stesso, tutto il resto sarebbe spazio vuoto. Quando utilizzi la tastiera del tuo computer, in realtà non la stai davvero toccando come credi di fare: se così fosse, avverrebbe una fusione

atomica tra le tue dita e i tasti. Si ha invece una repulsione elettromagnetica, la stessa che si può osservare quando si cerca di avvicinare due calamite dai lati con la stessa polarità. Tutto il mondo che pensiamo di vedere, toccare, sentire, odorare, non esiste per come ci è stato insegnato, è tutto spazio vuoto, frequenze elettromagnetiche interpretate dal nostro cervello. Hai visto il film “Matrix”? È esattamente come dice Morpheus.»

Lo ringraziai. Tutto ciò che mi aveva detto era davvero interessante e ci avrei pensato su a lungo.

Capitolo Settimo

“Alla fine otteniamo sempre le cose e le situazioni che dominano fortemente i nostri pensieri. I nostri pensieri ci ritornano sempre indietro come boomerang.”

Vadim Zeland

Italia, qualche mese dopo

Più facile a dirsi che a farsi. È vero che allo stato attuale il mio bisogno di denaro sembra sceso ai tempi di quando mio padre mi dava la paghetta settimanale, ovvero cinquemila lire, che mi erano sufficienti per qualche gelato, un po' di caramelle e occasionali partite a biliardino con gli amici. Tuttavia, sebbene il reparto ortofrutta del supermercato soffre per la mia lontananza e le bollette del gas sono ormai quasi esclusivamente tasse, non

posso certo andare a vivere sotto un ponte o rinunciare a lavarmi e a tutto il resto. E quindi continuo a timbrare il cartellino.

Non posso dire di odiare il mio lavoro, anche se di certo non lo amo, è un lavoro, niente di più. Lo faccio meglio che posso, vado d'accordo con i colleghi, mi faccio apprezzare quanto basta dai superiori e alla fine del mese ritiro lo stipendio.

Quanti bambini, quando immaginano la loro vita da grandi, sognano di fare gli impiegati presso il reparto vendite di una grossa multinazionale? Davvero pochi, credo. L'astronauta, la rockstar, il

giocatore di calcio professionista, queste erano le ambizioni più comuni tra noi maschietti, mentre tutte le bambine che conoscevo sognavano di diventare ballerine di danza classica. Poi però, chissà perché, quasi nessuno ha fatto davvero ciò che sognava. Crescendo ci si perde e si dimentica quanto si era capaci di volare in alto con la fantasia. Io temo che sia proprio la perdita di questa magia, il saper sognare, che ci fa rinunciare a vivere. E così ci ritroviamo a correre come criceti sulla ruota.

Temo che i discorsi di Giulio e Michele mi abbiano condizionato più di quanto potessi immaginare, ma come si

potrebbe dare loro torto? Io stesso, in più di un'occasione, mi sono sentito come all'interno del film "Ricomincio da capo", in cui il protagonista rimane intrappolato dentro lo stesso identico giorno, che si ripete sempre uguale a se stesso. Ci dovrà pur essere una via d'uscita, no?

Io credo che nessuno di noi si soffermi mai a considerare la propria vita in questi termini. Non lo facciamo semplicemente perché fa male, molto male.

Quando ci si sveglia dal coma in trazione su un letto d'ospedale e si sente il dolore montare come un'onda che ci

sovrasta sommergendoci senza scampo, l'unico desiderio che si ha, è quello di riaddormentarsi.

Basta guardarsi attorno per accorgersene: quasi tutti corriamo come sonnambuli, assorbiti da un milione di impegni spesso futili, oppure utili, ma per qualcun altro, e di certo siamo spesso molto tesi: quante volte ci infuriamo solo perché qualcuno ci ha tagliato la strada con la macchina?

Parlavo spesso con Gino e Michele e, ora che eravamo più in confidenza, qualche volta li prendevo in giro. Loro di certo non erano delicati quando mi chiedevano se avessi finalmente

incontrato il Mago di Oz, per chiedergli un cervello, un cuore o più coraggio.

In una delle tante chiacchierate, il “Maestro” mi disse: «Ricordi di quando abbiamo parlato della realtà materiale e di come questa sia un’illusione, perlopiù fatta di spazio vuoto? Il bello di tutto ciò è che questo mondo, che è simile a un “ponte ologrammi” di Star Trek, si adatta perfettamente ai nostri pensieri e li trasforma in realtà sperimentata. Così è per i pensieri consci, ma soprattutto per quelli inconsci, quindi fuori dal nostro controllo, che sono purtroppo la maggior parte. Ed è proprio qui che si cela l’inghippo. Quello che noi

pensiamo, desideriamo o non desideriamo, anche inconsciamente, non si manifesta subito nella realtà; c'è un periodo di latenza, più o meno lungo a seconda di quello che abbiamo pensato, quindi non riusciamo mai a mettere in relazione quello che ci accade oggi con i pensieri, che possono risalire anche ad anni prima. Per fortuna esistono anche casi più diretti. Ti faccio un paio di esempi: quante volte ti è capitato di pensare a una persona che magari non sentivi da anni e ricevere quasi subito una sua telefonata? O di pensare a una canzone e sentirla poco dopo alla radio? A tutti capitano queste cose. Se solo

prestassimo un po' più di attenzione, forse la società che conosciamo sarebbe un po' meno addormentata di quanto invece è. Comunque sia, siamo noi a creare la nostra realtà e sottostiamo tutti alla “legge di attrazione”.»

«Mi stai dicendo che se penso fortemente a una Ferrari, un giorno potrei trovarne una parcheggiata davanti a casa?»

«Molto probabilmente sì, ma altrettanto molto probabilmente non sarebbe tua, la vedresti solo parcheggiata lì. Affinché un desiderio sia tuo, deve includere anche te; lo devi vivere e sentire come se fosse già tuo e

allora forse la Ferrari sarebbe tua.»

«Perché dici forse? Non hai appena detto che siamo noi a creare la nostra realtà e che, in base a questo, attiriamo a noi l'oggetto dei nostri pensieri?»

«E lo confermo, ma non è così semplice. Prima di tutto, il più delle volte nemmeno noi sappiamo davvero cosa vogliamo. Quand'anche ci sentiamo sicuri di qualcosa, se non la otteniamo in tempi più che brevi ci demoralizziamo e lasciamo perdere, oppure ci facciamo prendere da dubbi e paure che allontanano la realizzazione del nostro sogno. Tante volte, invece, non otteniamo quello che desideriamo, ma

delle possibilità, che Jung chiama sincronicità: coincidenze che ci mettono sulla giusta strada per raggiungere il nostro o i nostri obiettivi. Per questo è molto importante stare sempre attenti e vigili, andare attivamente incontro al nostro obiettivo. Tanti in internet, e anche nei commenti ai miei video, si lamentano che a loro non succede niente, che la “legge di attrazione” non funziona; sognano il lavoro perfetto, ma se ne stanno chiusi in casa a guardare la televisione! Ti chiederai allora perché le aspettative più negative, quasi tutte le nostre paure e ciò che non desideriamo, sembrano invece realizzarsi

puntualmente e senza nemmeno troppa latenza.»

«Esatto, perché?» chiesi io.

«A questa domanda può rispondere Giulio, che quando ha deciso di cambiare vita ha accumulato una buona dose di disgrazie. Ciononostante, proprio perché conosceva i meccanismi che si celano dietro questa legge, è andato avanti, sicuro che prima o dopo le cose si sarebbero aggiustate, come effettivamente è stato.»

Giulio si schiarì la voce. «Sei stanco “spaventapasseri”? Vuoi fare una pausa?»

«No, no, vai pure avanti “mani di

forbice”, ce la faccio.»

«Bene. Cominciamo con il dire che il nostro cervello non accetta la negazione. Se io ti dico “non pensare all’elefante rosa”, il tuo cervello cosa fa? Pensa subito a un elefante rosa. In più, il nostro cervello non è in grado di capire la differenza tra una cosa reale e una solo immaginata. Se ti chiedessi di immaginare di succhiare una fetta di limone, subito le tue ghiandole salivari si metterebbero al lavoro, anche se quella fetta di limone non la stai masticando davvero. In pratica, tanto più focalizziamo l’attenzione sul non volere una cosa nella nostra vita, tanto più è

probabile che quella cosa prima o poi si presenti come esperienza nella nostra realtà. Quando proviamo emozioni come paura o rabbia, il nostro cervello percepisce tutto come reale, e di conseguenza i meccanismi di difesa si attivano anche quando, per fare un esempio, la paura di avere una malattia è del tutto infondata o immaginaria. Ti sei mai chiesto perché i telegiornali e i giornali sono per lo più concentrati su cattive notizie, crisi economiche, terrorismo, omicidi e cronaca nera? Perché coloro che effettivamente comandano il mondo non sono in grado di creare la realtà, ma sanno, invece, che

noi quel potere ce lo abbiamo e fanno di tutto per spingerci a creare la realtà che vogliono. Una realtà dove loro comandano e controllano e noi lavoriamo e sottostiamo. Quando noi desideriamo con forza qualcosa, subito la nostra ragione si preoccupa di capire come realizzare il nostro desiderio, e più l'obiettivo ci sembra lontano e irraggiungibile, più cresce in noi la paura che quel sogno non si realizzi mai. In entrambi i casi lo specchio del mondo ci dà ragione e ci rimanda il riflesso dei nostri pensieri. Ecco perché è importante concentrarci sull'obiettivo, senza preoccuparci del "come", se ciò

che vogliamo raggiungere è davvero il nostro fine. Tra poco chiarirò anche questo punto. Se siamo abbastanza costanti e attenti, prima o poi quello che desideriamo si materializzerà nella nostra esperienza. Gli ostacoli però non finiscono qui.»

«Sarebbe stato troppo bello!»

«Se fosse così semplice, dove sarebbe il divertimento? In primo luogo, quando introduciamo un cambiamento nella nostra vita, o anche solo nel nostro pensiero, di solito nel periodo immediatamente successivo dobbiamo affrontare non un miglioramento, ma una serie di difficoltà. Non hai idea di

quello che ho passato per avviare la mia nuova attività, se avessi chiesto i permessi per coltivare funghi allucinogeni sarebbe stato più semplice. Secondo me, questo accade per due motivi: in primo luogo, per disintossicarsi un corpo deve prima di tutto eliminare le tossine accumulate negli anni. Ecco perché un tossicodipendente in cura, quando interrompe l'assunzione di qualsiasi droga, inizialmente sta molto peggio. Questo vale anche per la nostra mente. Prima che le cose comincino a cambiare e a migliorare, deve liberarsi dalla sporcizia accumulata in anni e anni di

pensieri incontrollati e spesso negativi. Più in basso siamo finiti, più alta sarà la scala che dovremo risalire per tornare in cima. La seconda ragione è che noi non viviamo soli in questa realtà, ma la condividiamo con altre entità che vogliono anch'esse ottenere qualcosa. Questo qualcosa è la nostra energia creativa, quella che a loro manca. Siccome queste entità si nutrono di energia a bassa frequenza, hanno tutto l'interesse a far sì che la nostra coscienza e la nostra energia rimangano basse, altrimenti sarebbe la loro fine. Ecco perché, appena qualcuno prova ad alzare la testa, gli scatenano addosso

tutte le docce fredde che hanno a disposizione. Ma se questo qualcuno resiste, se non si fa scoraggiare, dopo un po' si accorge che l'acqua non è così fredda come sembrava. Hai presente quando, d'estate, ti tuffi in mare con la pelle riscaldata dal sole? L'acqua apparentemente fredda diventa piacevole e rinfrescante; l'importante è continuare a muoversi e non lasciarsi paralizzare dalla paura. Purtroppo, però, nella nostra patologica tendenza al pessimismo, siamo propensi a credere che gli eventi negativi si verifichino con più frequenza di quelli positivi. Invece, affrontiamo con forte scetticismo le cose

belle, convinti che certe fortune debbano capitare solo agli altri. Non si tratta di pensiero positivo new age, quanto piuttosto della consapevolezza di meritare il meglio che la vita ci può offrire, e di pace interiore nel caso in cui le cose non vadano come vorremmo. Come dicevo prima, la nostra ragione non è in grado di vedere troppo lontano e, spesso, quello che ci sembrava una sfortuna si rivela la cosa migliore che ci potesse capitare. La conosci la storiella del saggio contadino cinese?»

«No, ma qualcosa mi dice che ora me la racconterai.»

«C'era una volta un contadino cinese

molto povero, che per vivere lavorava duramente la terra con l'aiuto di suo figlio, ma possedeva il grande dono della saggezza. Un giorno il figlio gli disse: "Padre, che disgrazia, il nostro cavallo è scappato dalla stalla!", "Perché la chiami disgrazia?" rispose il padre. "Aspettiamo e vediamo cosa succederà nel tempo!". Qualche giorno dopo il cavallo ritornò, portando con sé una mandria di cavalli selvatici. "Padre, che fortuna!" esclamò questa volta il ragazzo. "Il nostro cavallo ci ha portato una mandria di cavalli selvatici!", "Perché la chiami fortuna?" rispose il padre. "Aspettiamo e vediamo cosa

succederà nel tempo.” Qualche giorno dopo, il giovane, nel tentativo di addomesticare uno dei cavalli, venne disarcionato e cadde al suolo fratturandosi una gamba. “Padre, che disgrazia, mi sono fratturato una gamba”. Anche questa volta, però, il saggio padre sentenziò: “Perché la chiami disgrazia? Aspettiamo e vediamo cosa succederà nel tempo”. Tuttavia il ragazzo, per nulla convinto delle sagge parole del padre, continuava a lamentarsi nel suo letto. Qualche tempo dopo, passarono per il villaggio gli inviati del re con il compito di reclutare i giovani da inviare in guerra. Anche la

casa del vecchio contadino venne visitata dai soldati reali, ma quando trovarono il ragazzo a letto, con la gamba immobilizzata, proseguirono il loro cammino. Accadde così che qualche tempo dopo scoppiò la guerra e molti giovani morirono sul campo di battaglia, ma il figlio del saggio contadino si salvò grazie alla gamba zoppa. Allora il figlio del povero contadino saggio capì che non bisogna mai dare per scontate né la disgrazia né la fortuna, ma che bisogna dare tempo al tempo, per capire davvero cosa è bene e cosa è male.»

«Una storiella davvero molto bella,

anche se devi ammettere che non era possibile instaurare chissà che dialogo con il saggio contadino. Continua, ti prego, vai avanti.»

Non ebbi bisogno di insistere.

«Sono lieto che ti sia piaciuta. Per concludere, c'è il discorso del fine. Con fine si intende il desiderio vero della tua anima. Quello che noi crediamo di volere è spesso un desiderio indotto dalla società. Tu prima facevi l'esempio della Ferrari. Quanto credi possibile che sia davvero un desiderio tuo e non un condizionamento creato dalla società che vuole imporci i suoi status symbol?»

«Direi piuttosto la seconda ipotesi...

Però la Ferrari è bella!»

«Non lo metto in dubbio. Ma se davvero vuoi una Ferrari, devi essere pronto ad accettare tutte le condizioni che impone il fatto di possederne una: il costo di manutenzione, il superbollo, l'assicurazione, la tassa sul lusso, un parcheggio adatto, perché non è possibile lasciarla in strada. Per non parlare del consumo di carburante e via di questo passo.»

Rimasi a bocca aperta.

«Capisci cosa intendo? Ecco perché a volte si dice “Attento a ciò che desideri, perché potresti ottenerlo”? La nostra mente è un'arma molto potente.

Comunque, se davvero vuoi qualcosa nella tua vita e per la tua vita, e hai considerato tutte le possibili implicazioni, la tecnica più efficace è dare l'ordine all'universo e attendere fiduciosi che prima o poi ciò che abbiamo chiesto arrivi. Per colmo d'ironia, quanto più siamo disposti ad accettare un possibile fallimento, tanto più aumentano le possibilità che la nostra richiesta si concretizzi. So che suona assurdo, ma ti assicuro che è così. La nostra ragione non sa vedere oltre l'orizzonte, ma la nostra anima sa quello che vuole e per capirlo anche noi, dobbiamo imparare a darle ascolto.

Personalmente posso dirti che tutte le volte che non ho dato retta al mio intuito, me ne sono pentito.»

«Grazie Giulio, grazie Michele. Quello che mi dice ora il mio intuito è che non voglio fermarmi adesso; per qualche motivo ho iniziato questo percorso e sono convinto di poter arrivare fino in fondo, costi quel che costi.»

Per tutta risposta i due mi dissero, quasi in coro: «Attento cuor di leone, quando disseppellisci l'ascia di guerra, di solito la guerra arriva.»

E così fu.

Capitolo Ottavo

“La fortuna è cieca, ma la sfiga ci vede benissimo - Se uno si impegna, può stare male ovunque.”

Roberto “Freak” Antoni

Per definizione una guerra richiede almeno due soggetti contrapposti, di cui almeno uno intenzionato a ottenere qualche vantaggio per sé. E così era: io avevo mosso guerra al mondo per ottenere un vantaggio per me, ovvero capire la mia situazione, la mia vita, il motivo della mia esistenza. Tuttavia,

quando cominciarono le docce gelate - Giulio e Michele mi avevano messo in guardia - la sensazione che provai non fu quella di essere in guerra, ma di essere il bersaglio in una sorta di tiro al piccione.

Con il senno di poi, nulla di quello che accadde fu davvero tragico. Difficilmente le faccende quotidiane che ci troviamo ad affrontare, anche se noiose, sono questioni “di vita o di morte”, ma quando ci dimentichiamo della “realtà della realtà”, reagiamo come se lo fossero. Non sto dicendo che non ci siano persone con problemi davvero seri: padri di famiglia che

perdono il lavoro e non sanno come tirare avanti; genitori che perdono i figli per droga o incidenti stradali; persone che si ammalano di gravi malattie. Le disgrazie a cui si può pensare sono infinite, tanto quanto la nostra immaginazione, ma deve esserci un motivo per tutto questo e io cominciavo a intuirlo. A ben guardare, il più delle volte i nostri problemi sono davvero ben poca cosa, tuttavia lasciamo che ci rovinino la vita, facendoci preoccupare per un futuro di là da venire e che quindi non conosciamo.

Non conto più le volte che mi è capitato di vedere anziani e uomini di

mezza età litigare ferocemente perché il compagno di giochi aveva perso il punto a scopone scientifico. Eppure, se si tratta di un gioco, perché infuriarsi? Forse è l'abitudine a competere, che ci instillano fin da bambini, a condizionarci. Chiunque abbia assistito alle urla isteriche dei genitori, altrimenti equilibrati, alle partite di pallone dei figli, può ben capire cosa intendo.

Fatto sta che per un po' di tempo ritornai sulla ruota del criceto; la vita andava avanti e, nonostante la mia nuova condizione, fisica e mentale, impegni e responsabilità reclamavano la mia attenzione. Succede che, quando ci si fa

prendere dagli eventi e si comincia a pensare che i guai non arrivino mai soli, lo specchio del mondo risponda esattamente come gli si è ordinato. È inutile che ci ripetiamo. “Perché chiamarla disgrazia? Aspettiamo e vediamo cosa succederà nel tempo”.

Sì, certo, mi rispondevo, passerà, ma al momento sono furioso.

Al lavoro tutto divenne improvvisamente complicato; i fornitori tardavano le consegne, gli ordini si accumulavano, i pagamenti ritardavano più del dovuto e i contratti venivano cancellati. Che c'entrasse qualcosa il fatto che ogni giorno timbravo il

cartellino sempre più svogliatamente?

La mia ex moglie e io andavamo d'accordo, proprio come due amici di vecchia data; in fondo era proprio per questo che ci eravamo separati, in modo pacifico e consensuale, perché finita la passione era rimasta solo l'amicizia, importante certo, ma non sufficiente per tenere in piedi un matrimonio. Non provavo neppure risentimento o fastidio per l'assegno di mantenimento, per altro di importo abbastanza modesto, che dovevo riconoscerle ogni mese. Lei non aveva mai approfittato della situazione né preteso aumenti, e in più di un'occasione avevamo scherzato sul

fatto che, quando si sarebbe risposata con il suo nuovo compagno - una brava persona per fortuna, le volevo ancora bene e non avrei mai accettato di vederla con un poco di buono - io finalmente avrei avuto più soldi a disposizione per le mie squadre di Subbuteo.

Sta di fatto che ero in arretrato di tre mesi e, siccome non mi era mai successo, Angelica non tardò a farsi sentire, per sincerarsi che stessi bene e che non mi fosse accaduto qualcosa. So che non era per i soldi che mi chiamava, ma sentirla così preoccupata e doverle mentire mi fece davvero arrabbiare con

me stesso. D'altra parte non potevo certo raccontarle l'incredibile storia che stavo vivendo, già faticavo a crederci io.

Per concludere in bellezza, la mia automobile mi piantò in asso e il danno non si limitò a qualche filtro da cambiare o qualche puntina da pulire; no, molto più ironicamente, pochi mesi dopo la scadenza della garanzia si ruppe la cinghia di distribuzione. Non sono un appassionato di motori e le mie competenze si fermano alla sostituzione di una ruota bucata, ma l'espressione che lessi sulla faccia del meccanico quando prese in consegna il mezzo dal

carro attrezzi e aprì il cofano non mi lasciò comunque presagire nulla di buono.

«Allora, che ne pensa?»

Voi come interpretereste il ciondolare la testa da una parte all'altra con espressione scura in volto?

Datemi un saggio contadino cinese da strozzare, per favore!

Capitolo Nono

“Nei Paesi ricchi il consumo consiste in persone che spendono soldi che non hanno, per comprare beni che non vogliono, per impressionare persone che non amano.”

Joachim Spangenberg

«Qui è partita la cinghia di distribuzione, caro mio», fu la sentenza senza possibilità di appello di Beppe, il proprietario dell'officina dove era stata portata l'auto.

«Ed è grave?»

«Purtroppo sì, è piuttosto grave. A volte, in rari casi fortunati, se ci si ferma subito qualcosa si salva, ma in genere la rottura della cinghia comporta parecchi guai, come la piegatura delle valvole, il pistone che si buca, l'albero a camme che si incrina e la testata che si ritrova con una valvola conficcata. Tutti danni irreparabili e dolori», disse Beppe, strofinando il pollice con l'indice e il medio nell'equivocabile gesto che indica il denaro. «In ogni modo è inutile fasciarsi la testa prima di averla rotta. Qui si deve smontare tutto e vedere fino a dove si è spinto il danno e se qualcosa si è salvato, purtroppo però questo

significa parecchie ore e giorni di lavoro, durante i quali lei resterà senza vettura. Se vuole le posso fare avere un'auto di cortesia, ma costa 30 euro al giorno.»

Alla faccia della cortesia, pensai, non voglio immaginare se foste stati scortesi!

«Fortunatamente l'auto è di proprietà dell'azienda per cui lavoro, quindi penseranno loro alle spese e all'assegnazione di un'altra vettura. Di sicuro il mio capo mi farà una testa così, ma non è certo colpa mia. Ho sempre fatto il tagliando e la revisione, mai un incidente e limiti di velocità sempre

rispettati, quindi proprio non mi spiego come sia potuto accadere», terminai sconsolato.

«Non si preoccupi, non è colpa sua e sarei disposto anche a sottoscriverglielo. Non è il primo che mi capita, è un fatto abbastanza raro per chi rispetta una manutenzione regolare come nel suo caso, ma può succedere. A volte dalle fabbriche escono partite di pezzi di ricambio difettati, è una questione di sfortuna. Purtroppo, però, il fatto di saperlo serve a poco, perché risalire al numero di serie e riuscire poi a dimostrare la responsabilità della ditta costruttrice è un'impresa improba.»

Io continuai a scuotere la testa con aria sconsolata.

«Come diavolo è possibile che nel 2000 inoltrato, con la tecnologia che ha fatto passi da gigante in ogni campo, non si sia riusciti a studiare un sistema meccanico più sicuro di un elastico per un elemento così importante per il motore, o almeno, un meccanismo di sicurezza in caso di guasto? A me sembra che qui invece di andare avanti, si torni indietro. La mia prima macchina da diciottenne neopatentato era una carretta senza aria condizionata e senza nessuno degli optional di questa trappola di lusso, ma mai che mi abbia

dato problemi seri. Che io ricordi, era scomoda come il dorso di un mulo, ma anche affidabile come lo stesso mulo e mi portava ovunque!»

Lo sfogo era più che altro per me stesso, anche se ad alta voce, forse un po' troppo alta per essere onesti, e non stavo davvero ponendo nessuna domanda al signor Beppe, il quale tuttavia mi rispose: «Si chiama obsolescenza programmata.»

«Si chiama come?»

«Obsolescenza programmata, cioè la deliberata creazione di beni di scarsa o modesta qualità, progettati a tavolino e in laboratorio perché si guastino entro

un tempo stabilito.»

«Non è possibile.»

«Certo che è possibile, altrimenti come crede che potrebbe sopravvivere questa società del consumismo se le cose durassero in eterno? Niente più produzione intensiva, niente vendita di pezzi di ricambio, niente progettazione e vendita di articoli nuovi e dall'aspetto più accattivante, niente fabbriche piene di tanti "felici" operai.»

«Sinceramente mi suona un po' folle come sistema, per non dire malato.»

«Certo che lo è, ma senza l'obsolescenza programmata, tutta l'economia, così come la conosciamo,

crollerebbe. E non pensi che sia un fenomeno della nostra epoca, è dagli anni '20 del secolo scorso che ci sono studi in proposito.» Si osservò l'orologio da polso sopra i guanti in lattice bianco e proseguì: «Guardi, vista l'ora mi prendo una pausa caffè e glie ne offro volentieri uno, così mi faccio perdonare fin da subito per le cattive notizie che potrei doverle dare tra qualche giorno», disse indicando l'auto già parcheggiata in fondo all'officina, nella zona “terapia intensiva e casi gravi”.

«Grazie, non bevo caffè, ma una pausa dal mio ufficio me la prendo volentieri e

le faccio compagnia, anzi, se per lei va bene potremmo cominciare a darci del tu.»

Salimmo al piano rialzato, dove c'erano gli uffici dell'amministrazione e lo studio dove Beppe teneva la sua macchinetta per il suo caffè. Era di quelle che funzionano con le cialde e molto probabilmente avrei rifiutato in ogni caso la sua offerta, anche prima di sviluppare i miei "superpoteri".

«Ti dicevo quindi di questa
obsolescenza programmata.
Probabilmente la prima vittima di questa
scellerata politica industriale fu la
piccola e semplice lampadina. Oggi le

lampadine hanno una vita media di 1000 ore e non conta se scegli una marca o un'altra, sono tutte uguali. Molti attribuiscono l'invenzione della lampadina all'americano Thomas Edison, ma fu lo studioso britannico Joseph Wilson Swan a realizzare le prime lampadine a incandescenza, nel 1878. Tra i due ci fu persino una disputa che durò diversi anni in merito alla paternità dell'invenzione, perché di fatto ognuno migliorava le idee dell'altro. Infine, si giunse a un accordo con la creazione della società Edison & Swan. La parte interessante è che, grazie un paio di brevetti che Edison acquistò da

un italiano, le lampadine in commercio prima della Grande Guerra avevano una durata di 2000 ore, cioè il doppio di quelle attuali. Nel 1924 però, venne fondato un cartello tra tutti i produttori europei e statunitensi di lampadine, il cartello Phoebus, tramite il quale decise che la durata delle lampadine dovesse scendere a 1000 ore, pena multe salatissime per chi non si fosse attenuto a queste nuove disposizioni. Accadde così che in appena due anni, dopo molteplici studi ed esperimenti su materiali meno duraturi, la durata delle lampadine scese nuovamente da 2000 a 1500 ore, per arrivare negli anni '40

alle attuali 1000 ore di vita programmata. Da allora diversi costruttori hanno depositato dozzine di brevetti per nuove lampadine, inclusa una che dura 100 mila ore, ma nessuna di queste verrà mai prodotta e commercializzata. Figurati che a Livermore, in California, all'interno di una stazione dei pompieri, c'è una lampadina funzionante, accesa dal 1901. È così famosa che al compimento dei 100 anni più di 800 persone le hanno dedicato una festa con tanto di canzoncina di auguri. È persino possibile osservarla in internet perché è ripresa 24 ore su 24. La cosa buffa è

che, in tutto questo tempo, ben due webcam si sono rotte, mentre la lampadina ultracentenaria continua a illuminare i locali di quella stazione senza dare segni di cedimento.»

Ero sbalordito da quanto ne sapeva.

«Complimenti davvero, sei il numero uno delle lampadine.»

Scoppiò a ridere. «In realtà sono le invenzioni e l'evoluzione tecnologica nella loro globalità ad appassionarmi molto. A ogni buon conto, l'aspetto più triste di tutta questa storia è che, per effetto di questa programmata vergogna, tutti gli scarti tecnologici del nostro consumismo finiscono gettati nelle

discariche dei paesi del terzo mondo. Sono montagne e montagne di rifiuti, all'interno delle quali ci sono quantità impressionanti di materiali inquinanti e tossici, soprattutto plastica e metalli difficilmente riciclabili. E così il danno lo subiamo sia noi del cosiddetto mondo civilizzato, che abbiamo merci sempre più scadenti che ci obbligano all'acquisto di prodotti apparentemente nuovi ogni pochi anni, sia i paesi poveri che, trasformati in gigantesche discariche a cielo aperto grazie alla complicità di politici e governanti corrotti, ricevono materiali tecnologici vecchi, che le aziende, con un elegante

eufemismo, definiscono tecnologie di seconda scelta. E pensa che io ti ho fatto un esempio tutto sommato stupido come quello delle lampadine, ma il quadro generale lo devi moltiplicare per migliaia, forse milioni di articoli che usiamo quotidianamente, senza contare che ci sono prodotti che nemmeno si rompono, sono semplicemente programmati per smettere di funzionare. Le stampanti, come questa dietro la mia scrivania, per esempio, hanno al loro interno un microchip che conta il numero di copie stampate e, superata la quantità prestabilita, l'aggeggio si blocca. Non si è davvero rotto, è stato solo

programmato per non funzionare più. Se però cerchi quel piccolo microchip come pezzo di ricambio, non lo troverai e ti costerà molto meno comprarne una nuova, come ti dirà qualsiasi commesso di un qualsiasi centro commerciale. Capisci come funziona tutto il sistema e quanto sia mostruoso tutto ciò?»

Lo capivo perfettamente, più di quanto avrei potuto confermagli. «Come sai tutte queste cose? Secondo te c'è un modo per tornare indietro? Cosa possiamo fare noi persone comuni?»

«Potrei rispondere alle tue tre domande con tre semplici parole: conoscenza, consapevolezza e

responsabilità. Oggi non ci sono più scuse per l'ignoranza, non ci si può più nascondere dietro il classico “non lo sapevo”!»

Ammetto che un po' mi sentii punto sul vivo, ma feci finta di nulla.

«Oggi con internet si ha accesso a qualsiasi informazione, basta solo aver la voglia di cercare. La storia delle lampadine la trovi in internet, certe cose non te le insegnano a scuola e di certo non te le raccontano al telegiornale. Per quanto riguarda il tornare indietro, non si può; sono abbastanza sicuro che si sia superato da parecchi anni il punto di non ritorno, ma non è detto che sia un male,

perché questo ci costringerà ad andare avanti e a fare delle scelte. Non bisogna tornare alla carrozza con i cavalli, ma capire e decidere che direzione vogliamo prendere da oggi in poi. Ecco perché è importante la consapevolezza, perché è con le nostre scelte quotidiane – e qui rispondo alla tua ultima domanda – che possiamo determinare che tipo di futuro vogliamo costruire. La responsabilità è solo nostra.»

Questa l'ho già sentita.

«Non dico che non puoi avere un cellulare, ce l'ho anch'io e oggi senza tecnologia non si lavora più, ma è proprio necessario averne due, o tre, o

cambiarne uno ogni sei mesi solo perché quello nuovo fa le foto anche di notte? Scelte, scelte e ancora scelte. Il futuro è determinato dalle scelte che facciamo nel presente; fare scelte consapevoli oggi significa una vita migliore per tutti domani.»

Ciò detto, Beppe si appoggiò sulla scrivania con entrambe le mani e, tirandosi in piedi con un sospiro, aggiunse: «Ti confesso che passerei ore qui a parlare con te, anzi ti ringrazio della chiacchierata, oggigiorno è sempre più raro trovare dei buoni ascoltatori, vanno sempre tutti talmente di corsa che nessuno ha più il tempo o la voglia di

ragionare su cose che non siano la partita di calcio, ma il dovere mi chiama e devo tornare giù. Comunque, se ti interessa e se ti fa piacere, tra qualche giorno, quando avrò terminato alcuni lavori urgenti, potremo proseguire il discorso e in più ti mostrerò alcune delle mie invenzioni, che sto sperimentando su un paio di mie vecchie auto.»

«Certo, più che volentieri», risposi con sincero entusiasmo.

Ormai avevo imparato a seguire con una certa fiducia le sincronicità della mia vita, inoltre non avevo mai conosciuto un meccanico tanto erudito.

Come avrei potuto trascurare un indizio simile?

Tutto questo, ovviamente, non lo dissi al signor Beppe.

Capitolo Decimo

“Potete ingannare tutti per qualche tempo e qualcuno per sempre, ma non potete ingannare tutti per sempre.”

Abraham Lincoln

«Vedi, il mondo potrebbe essere molto diverso da quello che conosciamo», mi disse Beppe mentre tornavamo verso la sua officina dopo il lungo giro fatto per mostrarmi l'incredibile funzionamento della sua auto modificata. «Come hai potuto constatare tu stesso, questa auto non solo è molto più silenziosa delle

automobili convenzionali, ma consuma anche il 70-80% in meno di carburante rispetto alle vetture di serie. Riesci a immaginare che rivoluzione ci sarebbe se invenzioni come la mia, e ti assicuro che ce ne sono di molto più efficaci, fossero messe a disposizione di tutti?»

Io ero sbalordito; è vero che non sono un esperto, ma credo che mi sarei accorto di un secondo serbatoio nascosto da qualche parte, se ci fosse stato. Non per sfiducia - Beppe non avrebbe avuto nessun motivo per prendermi in giro e non doveva vendermi nulla se non il suo entusiasmo, e al solo costo del mio tempo e della

mia attenzione - ma prima di partire avevo controllato ogni centimetro del motore e del bagagliaio e non avevo trovato nulla di sospetto, inoltre, che l'unico rumore che si percepiva fosse quello delle ruote sull'asfalto era un dato di fatto. Ciononostante le prestazioni erano di tutto rispetto; certo, l'accelerazione non era da Formula 1, ma a chi serve davvero?

«Scusa Beppe, non per farti i conti in tasca, ma con la vendita dei tuoi brevetti a quest'ora dovresti essere ultramiliardario. Quello che mi hai spiegato è semplice e allo stesso tempo geniale. È l'uovo di Colombo, come lo

hai definito tu, facile da montare e da produrre in serie.»

Mi girai di scatto e lo guardai. «Lo sei? Ultramiliardario intendo.»

Si mise a ridere. «Sì certo, però sei giorni alla settimana mi alzo comunque alle sei e mezza del mattino per venire in officina a lavorare per otto o nove e a volte anche dieci ore, perché alle Bahamas temo che mi annoierei da morire.»

«Potrebbe essere una copertura per non destare sospetti, una recita», insinuai con aria furba.

«Ebbene sì, mi hai beccato, ancora dodici anni di questa messa in scena e

poi potrò godermi i miliardi frutto del mio genio.»

«Scherzi a parte, tu hai detto di non essere il solo ad aver realizzato invenzioni simili. Eppure in giro non se ne vede nemmeno una, non se ne parla. Già questa macchina sulla quale stiamo viaggiando risolverebbe la crisi energetica e ci libererebbe dal ricatto del petrolio nel giro di pochissimi anni. Senza contare l'impatto ambientale e l'inquinamento. Una qualsiasi casa automobilistica che pubblicizzasse auto dal consumo così ridotto farebbe una fortuna e...»

Beppe scosse la testa in segno di

diniego prima ancora che potessi terminare la frase.

«Perché no, cosa mi sono perso nel ragionamento?»

«Da quando siamo partiti, sapresti dirmi più o meno quanti distributori diversi abbiamo passato?»

Ci pensai qualche secondo. «A occhio e croce, direi quattro.»

«In realtà sette, comunque è uguale. Secondo te, quante di quelle compagnie sarebbero contente di vendere il 70% in meno di benzina?»

«Sì, ma...» non seppi cos'altro aggiungere.

«Come ti dicevo, il mondo potrebbe

davvero essere molto diverso da come lo conosciamo, completamente diverso. Ti ho fatto l'esempio delle automobili perché è il mio campo, ma vale per qualsiasi ambito del sapere umano. Quasi tutte le case automobilistiche tengono chiuse nel cassetto decine o forse centinaia di brevetti innovativi, comprati al solo scopo di tenerli fermi. A loro non interessa davvero sbaragliare la concorrenza per vendere di più. Può sembrare che un po' di concorrenza ci sia, ma è come la lotta che potrebbero farsi due cani per un tozzo di pane per terra quando invece sul tavolo c'è ogni ben di Dio. Ne

vendono già abbastanza, anche troppe in realtà, se consideriamo il numero di persone che se ne possono permettere una, numero che è destinato a scendere drasticamente nei prossimi anni per effetto dell'automatizzazione delle fabbriche. Di questo, però, parleremo più tardi. La follia, la malattia di tutto questo sistema, non si ferma solo all'obsolescenza programmata di cui ti ho già parlato, c'è molto di più. La produzione di vetture e il loro costo devono assolutamente rimanere quelli attuali, o aumentare, perché altrimenti il mercato non reggerebbe. Tu lavori nel reparto vendite di una grossa

multinazionale. Come sarebbe considerato dal punto di vista finanziario un anno il cui fatturato rimanesse uguale a quello dell'anno prima? Non dico più basso, ma solo uguale.»

«Un fallimento, né più né meno. La spinta è sempre al rialzo, se lo scorso anno abbiamo guadagnato centomila miliardi di euro, quest'anno bisogna fatturare centomila miliardi di euro più uno.»

«Esatto e questo vale per tutte le aziende del mondo; se vogliono sopravvivere e rimanere a galla, ogni anno il fatturato deve superare quello

dell'anno precedente. Ricollegandoci al discorso dell'obsolescenza programmata, se l'azienda X producesse una vettura che consuma l'80% in meno, non solo di carburante, ma anche di manutenzione e quindi usura di tutte le parti meccaniche, dopo un primo grandissimo successo, quanto potrebbe sopravvivere una volta saturato il mercato? Io direi molto poco. Quindi alla casa automobilistica X non conviene. Le conviene molto di più parcheggiare milioni di unità invendute in grandi aree sparse in tutto il mondo. In rete ci sono le foto scattate dall'alto. Automobili che potrebbero essere

vendute a poche migliaia di euro invece che lasciarle marcire, consumate dal tempo e dalle intemperie. Questo però viene fatto per continuare a vendere i modelli nuovi a decine di migliaia di euro in più rispetto al loro effettivo valore. In fin dei conti, se ci fai caso, di anno in anno cambia l'esterno, ma il sistema interno, il cuore, è sempre lo stesso vecchio motore a scoppio. Entra la benzina, c'è una scintilla che la infiamma e uno scoppio che muove il pistone, tutto qui. Continuiamo a usare stufe con le ruote! Quali sono gli unici elementi su cui fa leva la pubblicità per la vendita della nuova "XYZ"? Il design

o le linee innovative, i nuovi colori, il comfort degli interni, tutti gli optional che ci fanno stare bene e sicuri dentro e l'elettronica sempre più sofisticata. Alla fine avremo macchine che si guidano da sole, a patto però che ci si metta sempre la vecchia e cara – soprattutto cara – benzina: gasolio, metano, corrente elettrica, non importa, basta che paghi. Ti faccio un esempio per chiarire meglio tutta la questione. Qualche tempo fa lessi un articolo nel quale si sosteneva che i diamanti non costano così tanto perché sono rari, ma perché milioni di scorte rimangono chiuse e nascoste nei caveau per mantenere il prezzo sul mercato

stabile e in linea con quello deciso dalla compagnia leader del settore. Probabilmente, se tutti i diamanti disponibili ed estratti dalle miniere di tutto il mondo, a costo della vita di migliaia di poveracci che lavorano come schiavi per pochi dollari al giorno, fossero immessi sul mercato, quasi sicuramente ne starei usando uno già oggi per tenere aperta la porta del mio ufficio.»

«Caspita, che scenario che mi stai prospettando, davvero avvilente. Che dici, ci suicidiamo adesso andando dritti alla prossima curva o faccio da solo questa sera a casa mia?»

Nonostante il quadro che mi aveva dipinto non sembrasse dei più incoraggianti, il buonumore di Beppe non venne meno.

«Ci mancherebbe! Può sembrare che tutto stia andando a catafascio, e in parte è vero, ma in realtà stiamo vivendo un periodo storico pieno di incredibili possibilità. Ci troviamo di fronte a un bivio epocale, sta a noi decidere quale direzione prendere.»

«Ancora con questa storia della responsabilità personale.»

«Ogni cosa è una responsabilità personale. Tutto dipenderà da quanto tempo impiegheremo per capirlo. Al

momento stiamo giocando una delicata partita a scacchi con forze che non conosciamo, ma che hanno voluto costruire il mondo così come lo vediamo per motivi che possiamo capire solo in parte. Ci siamo persi qualche pezzo, ma nella coscienza delle persone si sta facendo strada la consapevolezza della nostra vera forza e della nostra vera natura. È per questo, credo, che i nostri avversari sono costretti a spingere sull'acceleratore, mettendo così a rischio i loro pezzi migliori ed esponendoli al pericolo di essere “mangiati”.»

«Stiamo sempre parlando di scacchi,

vero?»»

«Va bene, lascia perdere la metafora scacchistica, torniamo al concreto. È inutile sottolineare che tutto ciò è frutto di ragionamenti puramente personali, vorrei che fosse chiaro.»

«Continua, per piacere, trovo tutto molto interessante.»

«Bene, chiusa la doverosa parentesi, andiamo avanti. Come ti stavo dicendo, soprattutto in questi ultimi anni la situazione sembra così critica perché chi tira le fila di questa recita sa benissimo che il tempo stringe e non glie ne rimane molto a disposizione. Le coscienze, seppure lentamente, si stanno svegliando

e le persone cominciano a farsi domande che fino a pochi decenni fa non si ponevano. Occorre quindi azzardare di più, ma questo comporta il rischio che la popolazione capisca troppo in fretta. Dal nostro punto di vista è un circolo virtuoso: più noi comprendiamo, più chi controlla deve adottare mosse azzardate. Più vengono prese decisioni impopolari, più rapidamente noi capiamo. È come la famosa storia della rana nella pentola. Se si getta una rana in una pentola colma di acqua bollente, questa salterà subito fuori. Se invece l'acqua è a temperatura ambiente, la rana non avrà motivi per saltare via. A questo punto si accende il

fuoco e si aumenta la fiamma poco per volta: la rana non si accorgerà di nulla, anzi inizialmente potrebbe pure trovare piacevole quel tepore, fino a quando però la temperatura sarà troppo alta e la rana, ormai incapace di saltare, finirà bollita. «Il trucco è aumentare la temperatura piano piano. Se ci si fa prendere dalla fretta, si rischia che la rana salti fuori prima che sia troppo tardi. Dal punto di vista della rana, per lei è un bene che l'acqua si scaldi troppo in fretta. Fino a oggi ci hanno cotto a fuoco lento, ma adesso forse cominciamo ad accorgerci che c'è qualcosa che non va e a scrollarci dal

nostro torpore. Quando prima parlavamo del mercato delle auto e di come questo, per sostenersi, debba mantenersi sempre in rialzo, avevamo già individuato il punto debole. Un mercato non può crescere all'infinito, poiché le risorse necessarie alla produzione non sono infinite e il numero effettivo di possibili compratori prima o poi è destinato a esaurirsi. È vero che ogni giorno nascono centinaia di migliaia di nuovi potenziali clienti, ma è anche vero che questi stessi clienti un domani non avranno un lavoro per pagare le cose che le macchine e i robot produrranno al posto loro. Un vero vicolo cieco. Per

rimanere competitive, le aziende devono ridurre i costi e uno dei modi per ridurre i costi è automatizzare, e quindi licenziare. Un robot non chiede lo stipendio, ma solo una manutenzione periodica. Un robot non si stanca, quindi può lavorare 24 ore al giorno e, soprattutto, non fa sciopero. Non è una questione di cattiveria, ma tante aziende sono costrette a licenziare e ad automatizzarsi per non chiudere. Se un giorno inventassero una macchina che sostituisse gli pneumatici da sola e in modo completamente automatizzato, e se questa venisse comprata da tutte le officine della città, quanto pensi che

potrei rimanere competitivo e in attività, se mi ostinassi a pagare uno stipendio al mio operaio gommista? Tutto il sistema è destinato a collassare e chi dirige lo sa bene.»

«Ma come», intervenni io, «non dicevi che questa è una cosa buona?»

«Lo è se ci svegliamo e ci rendiamo conto di cosa sta succedendo, altrimenti ci saranno scontri sociali sempre più violenti, dovuti e voluti anche grazie alla deliberata immigrazione di massa. Questo però è un altro argomento caldo, da rana bollita. Paura, fame e guerre civili, l'antico motto "divide et impera". Allora chi ha architettato tutto questo

interverrà con la sua soluzione, e io sospetto che non sarà una soluzione a nostro vantaggio. Quando si sta per affogare, non ci si preoccupa di chi ci sta lanciando il salvagente, se la scelta è tra affogare e la schiavitù, temo che tanti accetteranno la schiavitù come una liberazione. Cosa che si può già osservare oggi. “Ordo ab Chao”, ordine dal caos, come sostiene qualcuno.»

«Non ti sembra di essere un po' complottista?» lo presi bonariamente in giro per allentare il peso delle implicazioni di quanto mi aveva esposto, puerile forma di difesa escogitata in attesa di riuscire a

metabolizzare il tutto. Non riesco ancora a capire se doversi essere ottimista o pessimista...

«Ottimisti, è importante rimanere ottimisti, anche quando tutto sembra indicare il contrario. Sì, forse sono un po' complottista, come dici tu, ma oggi vedo realizzate cose impensabili solo dieci o quindici anni fa. È più che probabile che ci aspettino tempi difficili, ciononostante sono convinto che saremo noi a vincere: la coscienza è dentro di noi, noi siamo coscienza e nessuno ce lo potrà nascondere in eterno.»

Capitolo Undicesimo

“L’acquisizione della coscienza è un percorso personale [...] e arrivati ad un certo punto non si può tornare indietro”

Corrado Malanga

Per un po’ andai avanti con la mia solita vita, ma non potevo non tener conto delle cose che avevo imparato, dei cambiamenti che si erano verificati nel mio organismo, nella mia mente e

nella mia coscienza. Così mi licenziai.

Quando parlai con Giulio per sapere cosa ne pensasse, mi disse: «Questa è una decisione che puoi prendere solo tu, davvero vuoi ancora mettere la tua vita nelle mani di qualcun altro? Ciascuno di noi sa sbagliare benissimo da solo e, in ogni caso, non esistono decisioni giuste o sbagliate in senso assoluto, tutto è relativo, tutto serve, tutto è esperienza. L'unica cosa importante è che, quando farai la tua scelta, se sarà davvero tua, lo sentirai nella pancia. E se non troverai mai il coraggio di tuffarti, non avrai mai la possibilità di sentire quanto è rinfrescante e piacevole l'acqua.

Questo però non significa che non ci si debba prima accertare se sotto c'è il mare o ci sono gli scogli. Ogni scelta va affrontata *cum grano salis*. Fai tutte le tue considerazioni con la ragione, poi chiedi all'anima cosa ne pensa e, in base alla sua risposta, prendi la tua decisione. Lo so che non è facile, tu sai cosa ho passato, ma sai come dice il proverbio: “Chi non risica, non rosica”! E comunque, come per tutte le cose, si comincia con piccoli passi, piccole prove. Prima si impara a camminare, poi a correre.»

A essere sincero, mi aspettavo indicazioni più precise, ma Giulio aveva

ragione.

Per quasi tutti noi la vita è un susseguirsi di eventi che accadono a seguito di scelte fatte da altri: all'inizio sono i genitori e i parenti – quanti ricatti morali può imporci la famiglia? “Se non porti avanti il lavoro di tuo padre non sei un buon figlio!” è un esempio tra più classici. I nostri genitori decidono non solo il nostro nome, ma persino la nostra fede religiosa: nessuno mi ha mai chiesto se volessi essere battezzato. Come tutti i miei conoscenti, sono stato avviato a una religione senza darmi la possibilità di decidere se mi stesse bene o meno. Non sto criticando la religione

in sé, dico solo che la fede religiosa o la spiritualità dovrebbero essere scelte personali, maturate nella propria intimità, una volta raggiunto un giusto livello di consapevolezza.

Poi ci sono la scuola e i maestri, che decidono cosa ci deve interessare e cosa no, cosa è importante imparare e cosa non lo è – e spesso è vero proprio il contrario.

Finiti gli studi, tocca al partner decidere cosa è bene per noi. “Ora hai dei figli e una famiglia da mantenere, quindi è il caso che tu metta la testa a posto” e così va a finire che i nostri sogni di ragazzi finiscono

definitivamente nel cestino e ci si dimentica della chitarra o della danza che ci appassionavano tanto; non c'è più tempo per certe frivolezze: siamo ormai adulti responsabili.

Non siamo noi a scegliere quali vestiti indossare o quali alimenti consumare – termine più che mai appropriato perché noi non ci alimentiamo, “consumiamo”. Un indiano o un giapponese indossano abiti diversi e conoscono alimenti diversi, così come pregano divinità diverse.

Anche al lavoro c'è chi decide per noi, quante ore lavorare, quanti straordinari dobbiamo fare e persino

quando dobbiamo andare in ferie. E alla fine di tutto, è molto probabile che non riusciamo a sceglierci nemmeno la bara per la sepoltura.

Direi che tutto ciò è piuttosto deprimente.

Non mi ero mai soffermato a considerare le implicazioni di tutto questo. Potranno anche apparire banali, ma stavo cominciando a capire che quello che credevo fosse il mio vero “io” non lo era affatto. Tutti i miei pensieri e modi di ragionare, le opinioni, i gusti e le tendenze, non erano davvero cose mie, ma una somma di tutte le indicazioni, i condizionamenti e

le scelte che altri avevano fatto per me. Persino quelle che sarebbero potute sembrare scelte davvero mie, come l'indirizzo di studi, la squadra da tifare o il partito da votare, in realtà non mi appartenevano, di fatto erano scelte finte. Non esiste un'alternativa a un modello di scuola che è uguale per tutti, sia che si scelga il liceo classico o lo scientifico, l'imperativo è imparare a memoria le nozioni previste dal programma ministeriale e ripeterle per ottenere un voto sufficiente a conseguire la maturità, senza che mai sia consentita una reale critica o capacità di pensiero indipendente.

È indifferente se si fa il tifo per i bianchi o i neri o se si vota i blu o i verdi, l'importante è che si faccia il tifo e che si voti per qualcuno, perché in entrambi i casi significa che si è agganciati al sistema e si lavora per alimentare quel sistema. Dov'è quindi la vera scelta?

Quella che avevo compiuto era forse la prima vera scelta di vita che fosse davvero mia. Di sicuro era una decisione che tutti i colleghi, i conoscenti e i famigliari giuticavano come una vera pazzia da immaturo e irresponsabile, ma era mia. Avevo deciso di mettermi in ascolto della mia

anima, forse per la prima volta nella mia vita e per tutta risposta avevo sentito che proprio non ne volevo più sapere di rimanere chiuso per otto ore al giorno in un ufficio illuminato con lampade al neon, per i successivi vent'anni e oltre della mia vita, per un lavoro che mi dava uno stipendio, ma nessun altro arricchimento degno di tale nome. E così, chino sulla mia lettera di dimissioni, avevo tirato un respiro profondo e avevo firmato. Un autentico salto nel buio.

Su una cosa Giulio aveva avuto ragione: sentii quella decisione nella pancia, ma non nel senso che intendeva

lui. Di questo ne sono più che certo!

Capitolo Dodicesimo

“La legge di attrazione ci restituisce non ciò che vogliamo, ma quello che noi stessi abbiamo creato, consciamente o meno”

dalle teorie di Charles Haanel

Non era passato molto tempo dal giorno in cui mi ero licenziato, quando trovai una strana mail nella cartella della posta indesiderata. Solitamente cancello tutto senza nemmeno

controllare, ma quella volta mi cascò l'occhio sull'oggetto: "La Terza Elica" e mi incuriosii.

Aprondo il messaggio, mi aspettavo di leggere qualche offerta pubblicitaria per aspiranti piloti, uno di quei corsi per ottenere il brevetto di volo per piccoli aeroplani o velivoli ultraleggeri.

Non ci ero andato troppo lontano, anche se, come compresi meglio più avanti, il tipo di brevetto che mi veniva proposto era decisamente diverso da ciò che mi sarei potuto aspettare, tanto che dovetti leggere diverse volte prima di cominciare a capire qualcosa:

"Caro Aspirante Aviatore Dello

Spirito, finalmente hai fatto il primo passo verso la vera vita, verso la tua libertà...”

Fui tentato di cancellare all’istante la mail. Quando lessi il resto, però, mi si gelò il sangue nelle vene.

“... Anche noi abbiamo compiuto il tuo stesso percorso e all’inizio non è stato facile capire e accettare la nostra condizione: l’inappetenza, la progressiva scoperta che il cibo, solido o liquido, non era più un elemento necessario alla nostra sopravvivenza; l’essere immuni alle malattie, insensibili sia al caldo sia al freddo, sentire di disporre di un’ energia quasi

infinita pur dormendo poche ore per notte e tante altre cose.

“Fino a ora hai sperimentato solo gli aspetti fisici della tua evoluzione, ma c'è molto di più. Noi ci auguriamo che sia tuo desiderio continuare ad andare avanti fino a scoprire quanto sono profonde le implicazioni di tutto questo, perché in parte lo hai già fatto e stai procedendo molto bene.

“Era da tempo che attendavamo che tu ti licenziassi. Questo è il segnale che aspettiamo prima di contattare un nuovo Aspirante Aviatore e ora il momento è giunto. Non siamo una setta religiosa o pseudoreligiosa e nemmeno

una strana emanazione di qualche segreta loggia massonica. Siamo solo persone che, come te, hanno vissuto una straordinaria, per quanto inizialmente sconvolgente, esperienza di vita, in grado di cambiare non solo chi la vive, ma il mondo intero e la società in cui viviamo.

“Se desideri saperne di più, contattaci all’indirizzo e-mail indicato in calce, che rimarrà valido per cinque giorni. Altrimenti ti preghiamo di accettare i nostri migliori auguri di una buona vita.

“P.S.: Non c’è alcun obbligo di segretezza e puoi far leggere questo

messaggio a chi desideri. Tieni però presente che molte persone vivono una situazione piuttosto delicata e un'eventuale attenzione mediatica potrebbe creare loro seri problemi. Ci sono inoltre alcuni poteri paragovernativi che non sono proprio entusiasti di questa realtà in generale e di questo gruppo in particolare.

“Namastè, tuo Jack.”

Era un invito, non una mail generica uguale per tutti. Era un messaggio rivolto specificamente a me. Ma chi era questo Jack? Chi erano queste persone? Come faceva a conoscere tante cose sul mio conto? Chi gli aveva detto dei miei

movimenti e del mio licenziamento?

Non sapevo proprio cosa fare e avevo solo cinque giorni per prendere una decisione. Non intendevo finire in qualche setta di invasati e il fatto che la mail specificasse di non esserlo non era una garanzia. Era però un fatto che questo tizio sapesse tante, troppe cose su di me e che io volevo avere delle risposte.

Pillola rossa o pillola blu?

“Scelte, scelte e ancora scelte” questo mi aveva detto Beppe e forse nemmeno lui immaginava fino a che punto avesse ragione!

Capitolo Tredicesimo

“Oh Grande Spirito, dammi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso cambiare e la saggezza di comprenderne la differenza.”

Preghiera Cherokee

Non erano più di cinque o sei le domande che mi rimbalzavano nel cervello come le biglie impazzite di un

flipper, eppure, mentre mi accingevo a incontrare il rappresentante inviato da Jack, avevo l'impressione di avere un'intera sala giochi nella testa. Benché affermassero di non essere una setta, si muovevano in modo piuttosto furtivo ma, come mi era stato spiegato, ne avevano tutte le ragioni.

«Ciao. Piacere, mi chiamo Finny.»

Quella che mi venne incontro era una ragazza sui trent'anni, dalla figura slanciata e snella, con il viso incorniciato da una chioma fluente di capelli corvini. Istintivamente mi venne da pensare “tremate, tremate, le streghe son tornate” e trattenni a stento una

risata, suscitata più dal nervosismo che da altro. Finny mi porse la mano e io risposi stringendogliela.

«Il piacere è mio, Finny. Davvero un bel nome», risposi, cercando di capire se mi stesse nascondendo la sua vera identità.

Già mi sentivo calato nel ruolo del perfetto 007 quando Finny, sorridendo, ammise: «Naturalmente avrai capito che questo non è il mio vero nome. Nel nostro gruppo usiamo tutti uno pseudonimo, anche tu dovrai trovarne uno.»

«Quindi anche Jack non è davvero Jack. Però lui ha inviato una mail al mio

indirizzo personale e conosce il mio nome e cognome. Anzi, a quanto pare, sono molte le cose che conosce di me.»

Finny non fece caso alle mie parole o ignorò di proposito il mio tono polemico.

«Sì, certo, tutti noi conosciamo i veri nomi gli uni degli altri, ma, per motivi di sicurezza, ci siamo abituati a usare uno pseudonimo persino quando ci incontriamo di persona, così non rischiamo di sbagliare quando ci inviamo mail e ci sentiamo per telefono. Seguimi, ci stanno aspettando.»

Forse rimasi imbambolato per qualche secondo di troppo, o forse assunsi

un'espressione un po' troppo perplessa per un aspirante agente segreto.

«Tranquillo», mi esortò ridendo, «non ti chiederemo di indossare caschi con le corna o di celebrare sacrifici di sangue. Siamo solo un gruppo di persone che si incontrano per condividere esperienze comuni e consigliare al meglio chi fatica a gestire la sua nuova vita. Hai presente quei gruppi di alcolisti anonimi che spesso si vedono nei telefilm americani? Ecco, una cosa simile, solo che noi, invece di aiutarci a uscire dalla dipendenza dell'alcol, ci aiutiamo ad affrontare l'avvenuta liberazione dalla dipendenza dal cibo.»

Quel che mi disse Finny non servì certo a fugare tutte le mie perplessità, ma almeno mi fu utile per convincermi a seguirla verso la nostra misteriosa destinazione.

Capitolo

Quattordicesimo

“Sii sincero con te stesso e, come la notte segue il giorno, ne seguirà che non potrai essere falso con nessuno.”

William Shakespeare

«Finalmente ci incontriamo, lieto di fare la tua conoscenza di persona. Io sono Jack. Immagino che avrai un bel po' di domande da farmi e ti prometto che risponderò a tutte, fino all'ultima. Prima, però, ti presenterò agli altri

ragazzi del gruppo, che contribuiranno a chiarire tutte le tue perplessità, in fondo siamo qui per questo. Hai già pensato a come possiamo chiamarti?»

Non so da dove arrivò quel nome, non era qualcosa a cui avessi pensato mentre seguivo Finny, sta di fatto che mi venne in mente all'improvviso, come se un immaginario compagno di banco me l'avesse bisbigliato all'orecchio.

«Sonny, il mio nome è Sonny e tu Jack devi essere il Professor X di questo posto, immagino.»

Jack rise di gusto.

«Per carità! Io mi sono preso il compito di contattarti, ma avrebbe

potuto benissimo offrirsi chiunque altro. Qui non ci sono presidi, maestri o allievi, o meglio, tutti possono esserlo a seconda delle circostanze. Comunque, bel nome e bella scelta. Sonny, cioè “figliolo”: è il diminutivo di *son*, ma assomiglia molto anche a *sun*, cioè “sole”. Direi molto azzeccato, date le circostanze.»

Se lo dici tu, pensai, ma, per essere sincero, non l’avevo scelto in base a particolari significati. In ogni caso, perché rifiutare una bella figura quando se ne presenta l’occasione?

Il luogo dove ci dirigemmo non era una grotta segreta fuori città, ma la sala

da ballo in fase di ristrutturazione di un'anonima scuola di salsa e bachata, come si capiva dagli adesivi alle finestre, dagli specchi che ricoprivano tre pareti della stanza, ma, soprattutto, dall'insegna posta all'ingresso: "SalsaMi & BachaMi – Scuola di balli latinoamericani". Il nome più brutto che una scuola potesse scegliere, secondo me.

«Partendo dalla tua sinistra ti presento i nostri X-Men: Jennifer, Amleto, Finch, Connie, Simon e naturalmente Finny, che già conosci.»

Uno dopo l'altro, mi salutarono con un sorriso e un cenno del capo.

Non sapevo cosa aspettarmi, ero troppo confuso e frastornato per immaginarmelo. In cuor mio avevo sperato di non trovarmi davanti un predicatore invasato, tutto vestito di bianco, che urlasse frasi come “Oh Satana, ti ordino di lasciare questo corpo!” imponendo le mani ingioiellate sulla testa del malcapitato di turno. Di certo, però, non avrei immaginato che il club dal quale mi era giunto l’invito fosse così esiguo ed esclusivo.

«Forse ti aspettavi un gruppo più numeroso...»

Non è che da qualche tempo a questa parte quello che penso mi compare

scritto sulla fronte? pensai.

«... ma quasi nessuno di noi vive in questa città e non tutti sono potuti venire. Non è così frequente che ci si incontri di persona. Di solito, quando abbiamo bisogno di parlare, lo facciamo via e-mail o in videoconferenza. L'ingresso di un nuovo membro, però, è una circostanza speciale. Siccome ognuno di noi sa esattamente come ti senti, mettiti comodo e ponici pure il milione di domande che di sicuro vorrai farci.»

«Prima di tutto ciao e grazie per l'invito. Effettivamente sono un po' frastornato, quindi spero mi perdonerete se tra pochi secondi avrò già

dimenticato i vostri nomi. A proposito, sembra che il mio nuovo nome sia Sonny.» Qualcuno sorrise per dimostrarmi comprensione e appoggio. «In realtà non sono poi molte le domande a cui continuo a pensare da quando è cominciata tutta questa storia e da quando ho ricevuto la mail del vostro gruppo. Per esempio, vorrei sapere perché avete scelto come nome La Terza Elica. Tuttavia, al momento la cosa che mi preme di più è sapere come mi avete trovato e come sapete tante cose di me. Vi confesso che trovo tutto ciò piuttosto inquietante.»

«Posso risponderti io», si fece avanti

Finch, il più giovane del gruppo. «Facciamo costanti ricerche in rete e abbiamo bravissimi hacker, tra cui io stesso. Analizziamo, filtriamo e interpretiamo i dati di tutte le ricerche nel web che presentano qualche attinenza con la nostra causa. Quando compaiono i sintomi, la prima cosa che fa un nuovo Aviatore Dello Spirito è cercare risposte in internet, soprattutto quando la medicina ufficiale non offre rassicurazioni adeguate. Così noi hacker gettiamo le reti per pescare i possibili candidati. Ovviamente le probabilità sono molto basse ma, quando troviamo qualcuno di cui siamo abbastanza sicuri,

lo seguiamo per un po' di tempo. È in questo periodo che raccogliamo tutte le informazioni utili. Quando lo riteniamo pronto per essere contattato, qualcuno di noi provvede a inviare la mail che anche tu hai letto e il gioco è fatto.»

«Va bene, sorvoliamo per il momento sul fatto che tutto ciò sarebbe illegale, ma è anche molto poco efficace. Nel mio caso, per esempio, è stato del tutto fortuito che abbia letto la mail, che non sia finita tra la posta indesiderata. C'è davvero mancato poco che la gettassi nel cestino senza nemmeno aprirla.»

Per rispondere a questa affermazione si fece avanti Jennifer - o forse era

Connie? Fa lo stesso.

«Se sei veramente pronto, la mail non può finire nel cestino. Esiste un motivo per tutto quello che ti sta succedendo e se il momento è quello giusto, la tua anima farà in modo che tu legga quella mail. Inoltre, anche quell'unica persona tra dieci, cento o mille che la apre, deve poi decidere se rispondere o no. Vedi, non è per caso che ci chiamiamo Aviatori Dello Spirito. Chi intraprende questa trasformazione, non affronta solo un cambiamento fisico. Il fatto di non mangiare o di non patire le intemperie è solo la punta dell'iceberg, il primo passo di un percorso molto più lungo e

profondo che mi auguro scoprirai presto.
Per il momento sono lieta di darti il
benvenuto tra noi, Sonny.»

Capitolo Quindicesimo

“Doroty: E come fai a parlare se non hai il cervello?”

Lo Spaventapasseri: Ah, non ne ho idea... ma c'è un mucchio di gente senza cervello che chiacchiera sempre”

dal film: “Il Mago di Oz”

«Per rispondere in modo esaustivo a tutte le tue domande, le stesse che ci siamo posti noi all'inizio, è prima

necessario che tu comprenda chi sei davvero», disse uno dei membri del gruppo. «Non è un caso che io abbia scelto il nome Amleto. Hai presente la famosa frase di Shakespeare “Essere o non essere, questo è il problema.” Bene, per come la vedo io, tutto parte da qui. Benché il famoso drammaturgo inglese intendesse dare un significato diverso a quel passaggio, si tratta comunque di capire chi siamo. “Conosci te stesso” è una frase scritta nel tempio di Apollo, a Delfi, con il preciso proposito di ricordare all’uomo la propria finitezza nell’approssimarsi a Dio. Quindi partiamo proprio dal nostro nome, anzi

dal nostro nome e cognome. La decisione di usare uno pseudonimo non è legata solo a una necessità di riservatezza, ma anche a una nuova, avvenuta consapevolezza. Nella società che conosciamo, il nostro nome non rappresenta davvero noi, il nostro vero io fatto di carne e ossa, ma è una raffigurazione giuridica e fittizia della nostra persona, il cosiddetto “uomo di paglia”.»

Accidenti, mi ritrovavo in tutto e per tutto in questa descrizione. Io ero lo spaventapasseri nel regno di Oz, così mi chiamavano Giulio e Michele per prendermi in giro. Ormai nemmeno io

credevo più alle coincidenze.

Mentre Amleto continuava, lentamente la nebbia si diradava e la realtà che mi si schiudeva davanti agli occhi, compresa la vera natura del mio essere, diventava sempre più sconvolgente, ma anche chiara e straordinaria. Continuai ad ascoltare la sua esposizione con ancora maggiore interesse.

«Ti sei mai accorto che, su tutti i documenti ufficiali, nome e cognome sono sempre scritti a lettere maiuscole? Non è un vezzo o un tributo concesso dallo Stato a te, ma una precisa esigenza giuridica. Non sono né un giudice, né un avvocato, né un tecnico laureato in

legge. Queste cose le ho imparate perché a suo tempo mi sono state spiegate, così come io ora le sto spiegando a te, quindi non entro in dettagli troppo tecnici per non rischiare di cadere in qualche imprecisione. La sostanza del discorso però è questa: quando sei nato, i tuoi genitori ti hanno assegnato un nome e un cognome, che poi hanno registrato all'anagrafe. Con l'atto di nascita si viene a creare la finzione giuridica, identificata con le lettere maiuscole, che tu poi, erroneamente, assocerai per tutta la vita alla tua persona in carne e ossa. In quel preciso istante i genitori creano, senza saperlo, un trust che poi cedono

allo Stato. In altre parole, senza rendersene conto consegnano il figlio a quella che è a tutti gli effetti una società privata. Infatti, la “Republic of Italy Inc.” non è, come si crede normalmente, un insieme di uomini liberi che si autogovernano in totale autonomia, ma è una vera e propria “Corporation”, registrata presso la SEC di Washington, cioè l’ente di controllo sulle società quotate in borsa negli USA. In ogni caso, questa azienda privata chiamata Italia, riceve denari dalla banca centrale per ogni nuovo cittadino che nasce nel suo territorio, perché ognuno di quei nuovi nati rappresenta un pegno di pagamento

del prestito ricevuto, sotto forma di tasse e consumi, che l'inconsapevole schiavo pagherà – con gli interessi, si intende - per tutta la sua vita. La cosa buffa di questa storia è che non c'è nulla di segreto in tutto ciò e queste informazioni sono alla portata di chiunque si prenda la briga di cercarle. Questo perché, per durare nel tempo, il potere si deve basare sulla legge del consenso o del libero arbitrio, solo che attraverso menzogne, forzature, trucchi e retorica fa in modo che nessuno si accorga di nulla, pur avendo tutto quanto sotto gli occhi – il posto migliore dove nascondere ogni cosa, hai presente il

famoso elefante nel salotto? In fondo, è esattamente quello che fanno i prestigiatori, mentre ti distraggono con una mano, ti sfilano il portafoglio con l'altra. La finta opposizione tra destra e sinistra, la cronaca nera, lo sport, il gossip, la paura del terrorismo, tutto il cosiddetto *entertainment*, cosa sono se non distrazioni di massa per nascondere alle persone il loro vero "io"? Tra parentesi, "persona" deriva dal latino e vuol dire maschera... e non a caso direi. Insomma, le cose sono lì da sapere o da leggere, ma secondo la legge del silenzio-assenso, se non ci si oppone, automaticamente le si accetta. Se ti

capita, facci caso: le bandiere esposte nei tribunali sono bordate da un striscia dorata: questo indica che l'aula è sottoposta alle leggi del "diritto marittimo": quando si entra in un tribunale, è come se si salisse su una nave e il giudice è il comandante in carica per il giudizio in corso. L'inganno è proprio questo, finché accettiamo di riconoscerci in quella figura giuridica, vale a dire quel nome e cognome scritti in maiuscolo che non siamo noi, accettiamo anche tutte le regole che il sistema impone e quindi siamo tenuti a rispettarle, pena l'essere perseguiti in via giudiziaria. Quando un

poliziotto o un giudice ci chiedono se siamo noi MARIO ROSSI – cioè quel nome scritto tutto in lettere maiuscole – e noi lo confermiamo, implicitamente accettiamo le responsabilità giuridiche di quell'uomo di paglia che il sistema ha registrato in origine. È ovvio che tutto ciò è una truffa. È dal 1300 circa, a seguito dell'emissione di alcune bolle papali, che tutti noi esseri umani siamo considerati come dispersi in mare, ma qui l'argomento si farebbe davvero troppo lungo e complicato. Come per ogni materia, anche a questo proposito troverai in rete tutte le informazioni che vorrai. In pratica, da allora si è imposto

con l'inganno che, fintanto che non reclamiamo esplicitamente la sovranità sulla nostra persona, questa può – anzi deve – essere amministrata come meglio credono. Le regole sono queste e ce le fanno accettare con la frode. Prova a fare un esperimento: la prossima volta che andrai in comune per rifare la carta di identità, chiedi espressamente di poter avere il tuo nome e cognome scritto in minuscolo e sentirai cosa ti risponderanno. Oppure prova a richiedere l'originale del tuo certificato di nascita: potranno darti una copia o un estratto, ma mai l'originale, perché questo non appartiene a te, ma

all'azienda Stato. La verità è che nasciamo in un sistema truffaldino che apparentemente non ci lascia alternative, perché crea per noi una personalità fittizia che ci viene fatta accettare con l'inganno e attraverso questo inganno siamo tenuti in schiavitù. Come riescono a fare tutto ciò? Principalmente togliendoci la possibilità di soddisfare in prima persona i nostri tre bisogni primari, che come ben saprai sono il cibo e il sostentamento, il riparo dalle intemperie e la spinta naturale a procreare e a perpetuare se stessi e la propria specie. Non ce ne sono altri. Si può vivere senza una villa con piscina,

l'orologio firmato, l'auto sportiva o il televisore a cristalli liquidi da 350 pollici con parabola da mille canali, perché questi sono tutti finti bisogni, indotti dalla società e dalla sua propaganda. Quello che ogni essere umano ha davvero paura di perdere è la possibilità di garantirsi il proprio sostentamento. Il fatto è che il sistema si è autocostruito in modo che noi non solo sostituissimo i bisogni primari con bisogni fittizi, ma ha anche reso pressoché irraggiungibile, se non a costo di lavoro, fatica e compromessi assurdi, il soddisfacimento delle uniche tre necessità che dovrebbero starci a

cuore.»»

Capitolo

Sedicesimo

“Guardiamoci intorno. È tutto alla rovescia. I medici distruggono la salute, gli avvocati distruggono la giustizia, gli psichiatri distruggono le menti, gli scienziati distruggono la verità, i principali mezzi di comunicazione distruggono l’informazione, le religioni distruggono la spiritualità e i governi distruggono la libertà.”

Michael Ellner

«Ciao, io sono Connie.»

Cercai di fissarmi anche il suo nome nella memoria, un'impresa che per me è sempre stata più che ardua, persino con un solo nome, figurarsi con più di cinque.

«Ciao, Connie.» La salutai con un cenno della mano e mi misi di nuovo ad ascoltare - ormai ero diventato un vero maestro in quest'arte, una vera “cintura nera dell'attenzione”, i miei docenti del liceo sarebbero stati fieri di me.

«È fuori di dubbio che questa *cosa*, che in qualche modo è toccata a tutti noi, cambi la vita. Per mia fortuna ho una

famiglia molto comprensiva, che mi ascolta e mi protegge. Fino a qualche anno fa, con mio marito facevamo i salti mortali per poter conciliare i nostri impegni di lavoro e la crescita dei nostri tre figli – due gemelline e un maschietto. Gestivamo insieme una trattoria di cucina tipica regionale e, come diceva Morfeus in Matrix, “al destino non manca il senso dell’ironia”, quindi gli orari di lavoro erano sempre massacranti, soprattutto per i bambini, costretti ad adattarsi ai nostri turni. All’inizio è stata molto dura e ognuno di noi qui ne sa qualcosa, ciononostante oggi non rinuncerei per nulla al mondo a

questa nuova vita, non solo per me stessa, ma per tutta la mia famiglia. Abbiamo venduto la trattoria e acquistato un agriturismo fuori città; mio marito si è impegnato molto ed è passato a una dieta vegana e da allora non solo è guarito dall'asma che non gli dava tregua da tempo, ma è anche ringiovanito di dieci anni. Anche i miei figli sono felici e sembrano rinati. Ora li tengo a casa da scuola e provvedo io, insieme a mio marito, alla loro istruzione. Si chiama "homeschooling" o "istruzione parentale" e consiste nella possibilità di far studiare i propri figli a casa, adattando così l'istruzione alle loro

specifiche peculiarità di apprendimento, spesso in contrasto con l'ambiente scolastico tradizionale, che tende sempre più a inquadrare i bambini in schemi e meccanismi uguali per tutti. Molti credono – e glie lo si lascia credere – che la scuola sia obbligatoria, ma non è così. È l'istruzione a esserlo, e ogni genitore deve avere il diritto di decidere qual è quella migliore per i propri figli. I miei figli apprendono giocando, e non solo le lettere, la matematica, la storia e la geografia, ma anche il rispetto e la salvaguardia per la natura e per gli altri esseri viventi, per mezzo dell'alimentazione naturale,

l'amore per l'ambiente, per gli animali e per se stessi. In questo modo, mio marito e io facciamo sì che i nostri figli imparino ad amare, apprezzare e anche conquistare uno stile di vita in cui i loro bisogni primari, quelli di cui ti ha parlato Amleto, vengano soddisfatti. Imparano a coltivare l'orto e a praticare la permacultura, un metodo di coltivazione naturale in grado di autosostenersi; imparano il ciclo delle stagioni; come effettuare piccole riparazioni e a costruirsi da soli i loro attrezzi per essere un giorno sempre più autonomi. Di sicuro la loro mente non è bombardata ogni giorno da tutta la

spazzatura sessuale che riverserebbero loro addosso i giornali e le televisioni, per non parlare della pornografia accessibile a maggiorenni e non, nei tanti siti internet.»

«Scusami Connie se ti interrompo, ma in questo modo non rischi che i tuoi figli crescano sotto una campana di vetro e che un domani non saranno pronti ad affrontare il mondo vero che li aspetta là fuori?»

Si aspettava questa critica, chissà quante volte se la doveva essere sentita fare. Ci mise meno di mezzo secondo per rispondere.

«Il rischio c'è, ma qual è

l'alternativa? Farli diventare degli zombi come lo sono stata io per più di trent'anni? Voglio di meglio per loro. E poi proviamo a considerare le cose da una prospettiva diversa. Tu hai definito il mondo là fuori "mondo vero", ma se fosse quello creato da noi il mondo vero e tutto il resto un'immane presa in giro, un inganno di proporzioni inimmaginabili? In questo caso il rischio non è che siano i miei figli a non essere pronti per il mondo, ma che sia il resto del mondo, così come è oggi, a non essere pronto per i miei figli. Il mondo là fuori ha infatti un'enorme paura di chi decide di uscire dal gregge e cerca in

tutti i modi di mettergli i bastoni tra le ruote – ne sa qualcosa mio marito! Fortunatamente i miei figli conoscono il resto del mondo e stanno imparando a non crederci troppo. Quando andiamo al parco per farli giocare con gli altri bambini, persino loro intuiscono la differenza che esiste tra il loro modo gioioso di giocare e il modo spesso già stressato di tanti poveri bambini che tra scuola, compiti a casa e corsi di ogni tipo, usati come parcheggio mentre i genitori sono costretti al lavoro, non hanno quasi mai la possibilità di essere quello che sono, cioè bambini con i loro ritmi, capricci e necessità. Io davvero

non so se ci sia una mente consapevole e deviata dietro a tutto questo o se a un certo punto il sistema sia impazzito e, come un treno senza conducente, ci stia portando a folle velocità verso il precipizio, ma è certo che le ha pensate davvero tutte – beh, non proprio tutte, fortunatamente qualcosa gli è sfuggito», aggiunse Connie, posando uno sguardo sorridente su ognuno dei presenti. «Comunque si è attrezzato molto bene per nascondere a tutti l'illusione del suo inganno. La nostra realtà, quella creata dalla mia famiglia, è un'eccezione rarissima se paragonata alla quasi totalità della vita vissuta dalle persone

“normali”. Proviamo a immaginare, per esempio, cosa accadrebbe se, in seguito a una crisi energetica, non arrivassero più scorte di cibo nei supermercati. Quanti sarebbero davvero autonomi? Se ci fosse un black-out generale, prolungato per più di qualche settimana, la società così come la conosciamo crollerebbe, e lo farebbe nel peggiore dei modi. Chi sarebbe davvero autosufficiente nel procacciarsi il cibo, nel garantirsi il riscaldamento durante i mesi invernali e l'acqua corrente per le più basilari esigenze igieniche? Forse qualche contadino fuori città si arrangerebbe, ma per la maggior parte

delle persone urbanizzate sarebbe una tragedia, se tante delle cose che diamo per scontate venissero improvvisamente a mancare. Per la maggior parte delle persone sarebbe a rischio persino la vita stessa. Tutto quello di cui abbiamo bisogno oggi ce lo fornisce il sistema e il sistema è costruito in modo che nessuno di noi sia più in grado di sostenersi in autonomia. Ci hai fatto caso che sempre più cose funzionano con l'energia elettrica? Quando eravamo ignoranti, usavamo le dinamo per la luce della bicicletta, oggi invece le pile, che si consumano e inquinano, ma che, soprattutto, si comprano e si pagano.

Siamo sempre più vulnerabili e dipendenti. Ed è così che è scattata la trappola: se si vuole mangiare, riscaldarsi e lavarsi, si deve lavorare, e si devono pagare le tasse. Non solo, si deve anche avere per forza quel nuovo cellulare, quella maglietta alla moda o quella macchina sportiva, altrimenti si è considerati dei falliti. Di tutto questo, ovviamente, risente anche il rapporto tra le persone. Il sesso non è più un magico e intimo incontro tra un uomo e una donna, ma un prodotto venduto, mercificato e commercializzato ovunque come un'anonima confezione di cereali – e infatti l'allusione sessuale è il mezzo

più usato nelle pubblicità per vendere qualsiasi cosa, anche oggetti che con il sesso non hanno nulla a che fare. Non è moralismo il mio, è solo una constatazione. Anche la cosa più bella, quando ci viene sbattuta in faccia tutto il giorno, tutti giorni, genera squilibri. Sono ormai famosi i casi di immagini subliminali inserite tra un fotogramma e l'altro nei programmi per bambini, compresi i cartoni animati, e di certo questo espediente non viene usato perché qualcuno vuole fare il burlone. Non è un caso se si fanno sempre meno figli, di sicuro la crisi economica – anch'essa artificiale e creata con

precisione scientifica - ha avuto la sua parte, ma c'è dell'altro. La chiamano "teoria del gender" e, secondo questa teoria, non esisterebbero i generi "maschio" o "femmina" in quanto tali, perché così creati da madre natura. Queste sarebbero semplicemente delle costruzioni culturali, dalle quali liberarsi. "Il mondo nuovo" di Aldous Huxley e "1984" di George Orwell, due romanzi scritti nella prima metà del secolo scorso, prefiguravano già allora e con notevole precisione la società che si sarebbe sviluppata, quella che vediamo realizzata ai nostri giorni. Comunque non è mia intenzione

soffermarmi troppo su questo argomento, perché in realtà mi serviva solo come base per arrivare a un'altra questione. Hai mai sentito parlare del “Georgia Guidestones”?»»

Feci cenno di no con la testa.

«Non è un monumento così famoso», mi concesse, «e di certo non è pubblicizzato tanto quanto quella falsa e patetica buffonata chiamata “Stonehenge”. Il “Georgia Guidestones” si trova nella contea di Elbert, appunto in Georgia, negli Stati Uniti, e venne donato alla città nel 1979 da uno sconosciuto e misterioso mecenate. Questo monumento si compone di sei

grosse lastre di granito e su quattro di queste, su entrambe i lati, sono incise delle iscrizioni nelle otto principali lingue del mondo. Queste iscrizioni sarebbero una sorta di “dieci comandamenti nuovi” e caso vuole che il primo di questi dieci comandamenti reciti proprio così: “Mantieni l’Umanità sotto 500.000.000, in perenne equilibrio con la natura”. E come si può abbassare il numero degli abitanti del pianeta? Cibo e aria avvelenati, crisi economiche pianificate e identità sessuali annullate. Io non ho nulla contro chi fa scelte sessuali diverse e rispetto la libertà di ognuno di essere chi vuole, ma il dubbio

che dietro tutto questo ci sia una deliberata volontà di creare persone inconsapevoli e confuse, in qualsiasi ambito e aspetto della vita, c'è. Facciamo caso, in quasi tutti i film prodotti negli ultimi 15 o 20 anni c'è sempre almeno una coppia gay, anche quando non c'entra niente con la trama del film. E poi chissà perché, quando si tratta di presunta sovrappopolazione, siamo sempre noi e mai "loro" a essere troppi... ma questa è un'altra storia. Comunque sia, per cambiare tutto basterebbe avere accesso alla conoscenza e alla tecnologia, quella vera, che ci è tenuta nascosta da

decenni, almeno fin dai tempi di Nikola Tesla, uno dei più grandi geni che l'umanità abbia mai avuto, lasciato morire da solo e in miseria. Un mondo felice, in equilibrio con la natura e libero dalla schiavitù del lavoro e del denaro è possibile, e noi siamo la prova vivente che quel mondo sta per arrivare. È proprio per questo, però, che dobbiamo stare attenti e muoverci con molta cautela.»

«Grazie di tutto Connie, ma ti confesso che mi hai un po' spaventato», dissi, guardandomi attorno con circospezione.

Fuori si era già fatto buio.

Capitolo

Diciassettesimo

“La felicità non è avere quello che si desidera, ma desiderare quello che si ha”

Oscar Wilde

Durante quel primo incontro parlai con tutti i presenti e ciascuno di loro mi raccontò la propria storia personale, di come era la sua vita prima e attraverso quali esperienze era giunto alla rinascita, come la definì più d'uno,

senza che io potessi dargli torto.

Nessuno di questi “Aviatori dello Spirito” aveva smesso di lavorare o di impegnarsi per qualcosa, ma tutti affrontavano la nuova vita e il nuovo lavoro con rinnovato animo. Ora non lavoravano più per l’interesse di qualcun altro, ma solo per se stessi, per la propria gioia, crescita e realizzazione personali. Quanto saremmo tutti molto più felici se adottassimo la stessa filosofia di vita!

«Perché non racconti la tua e la nostra storia in un libro che potrebbe aiutare le persone come noi ad affrontare il cambiamento che vivono? Secondo me ti

riuscirebbe bene, scrivi bene e ho sempre letto con molto piacere e con molto interesse tutte le mail che mi hai inviato.»

Non è che proprio mangiare mi o ci facesse schifo, semplicemente non ne sentivamo l'esigenza. Paolo, il mio amico e medico naturopata, aveva ragione quando affermava che nella mia nuova condizione sarebbe stato problematico invitare una donna fuori a cena e soprattutto imbarazzante per il cameriere, quando avesse scoperto che la mancia era più cospicua del conto per ciò che avevamo ordinato, ma un frullato di frutta fresca facendo due passi

all'aria aperta è un buon modo di fare conoscenza, e così, dopo esserci scambiati un po' di mail ed esserci studiati un po' a distanza, Jennifer e io stavamo passeggiando per le vie della sua città.

Avevamo legato bene, forse perché molti erano gli elementi che accomunavano il nostro personale percorso di vita e le nostre passate esperienze. Jennifer era più giovane di me di un paio d'anni e, come me, anche lei aveva lavorato per molti anni per un'importante azienda internazionale. Era stata segretaria in una grossa compagnia di strategie e comunicazioni

pubblicitarie. Era divorziata da quasi cinque anni e come me non aveva figli, ma, soprattutto, anche lei cercava una nuova collocazione nel mondo, che la gratificasse davvero.

“Mi piace molto viaggiare, adoro confrontarmi con culture e popolazioni diverse dalla nostra, soprattutto certi Paesi del grande continente africano; ci sono stata solo due volte ma ci ho lasciato il cuore”, mi aveva scritto in una delle tante mail.

«Grazie del complimento, mi lusinga sapere che ti piace il mio stile», risposi, ridendo di me stesso.

«No, davvero, secondo me dovresti

pensarci seriamente.»

«Ti prometto che prenderò in considerazione il tuo suggerimento. In effetti mi è sempre piaciuto scrivere, ma un po' per mancanza di tempo e molto per pigrizia non mi ci sono mai messo.»

«Beh, direi che di tempo ora ne hai più che in abbondanza, ti sei licenziato già da qualche mese, ma non hai ancora deciso cosa vuoi fare “da grande”!»

Scoppiai a ridere divertito. «Hai ragione “mamma”, ti prometto che dopo i compiti ci penserò. Scherzi a parte, non si era mica detto all'incontro che per motivi di sicurezza le attività del gruppo devono rimanere segrete? Anche

Connie si è raccomandata di muoversi con cautela, persino noi due continuiamo a chiamarci Sonny e Jenny, sembriamo il titolo di una canzone country!»

«Credo che Connie intendesse dire che è meglio muoversi con discrezione, ma non siamo Carbonari. Il fenomeno del respirianesimo non è ancora così conosciuto, ma l'argomento è già stato sdoganato in diverse trasmissioni radiofoniche e televisive, anche se, nella maggior parte dei casi, con l'intento di ridicolizzare la questione riducendola a livello di bizzarria più unica che rara, fantasia malata di qualche ciarlatano senza né arte né parte. A ogni buon

conto, finché il livello è questo non corriamo particolari pericoli. Nella maggior parte dei casi, la gente tende a non dare credito a questa possibilità. Anche quando la si ammette con il beneficio del dubbio, il messaggio che passa è che sono necessari troppi anni di pratica e abnegazione quasi sciamanica, per cui il movimento appare lontano anni luce dalla vita normale delle persone che lavorano, e in effetti qualche ragione ce l'hanno. Nell'agenzia per la quale ho lavorato, a volte mi facevano fare dei corsi di programmazione neurolinguistica e una frase che non ho mai dimenticato diceva

così: “Se fai ciò che hai sempre fatto, otterrai ciò che hai sempre ottenuto”. La nostra situazione cambierebbe invece in peggio se si sapesse come ci siamo arrivati, il vero motivo che ha determinato il nostro cambiamento e il nostro stato. Puoi star certo che qualcuno non ne sarebbe tanto contento. Saremmo visti come esemplari pericolosi e io non ci tengo a finire in un laboratorio segreto di qualche agenzia paragovernativa, studiata e sezionata come una cavia fino alla fine dei miei giorni. No grazie. Un libro, però, ci permetterebbe di uscire allo scoperto rimanendo nel contempo anonimi.

Potresti scriverlo come un racconto di fantasia; gli pseudonimi già li hai e gli argomenti non ti mancano. Io credo che sarebbe un successo, per la maggior parte dei lettori si tratterebbe effettivamente di un racconto inventato, ma arriverebbe al subconscio o all'anima di chi è pronto, di tutti quelli che si fanno delle domande per cercare di capire dove vivono e, soprattutto, perché sono su questa Terra, della quale per altro non conoscono nemmeno la vera forma. La vita di miliardi di persone non può più ridursi al solo nascere, crescere, studiare, lavorare, produrre, pagare, comprare, spendere e

morire. A dispetto delle apparenze, sono in molti quelli che cominciano a sospettare che deve esserci qualcosa di più di tutto questo – o non solo questo, se preferisci. Promettimi che ci penserai.»

Dovevo essere impazzito, perché ci pensai sul serio. Io che scrivevo un libro, l'idea mi terrorizzava all'inverosimile, non è certo come scrivere una mail o un articolo per un blog. Nel contempo, però, trovavo elettrizzante l'entusiasmo sincero di Jennifer, e soprattutto Jennifer. Mi aveva contagiato, su questo non c'è alcun dubbio, ed ero anche molto contento di

scoprire di non essere diventato immune proprio a tutto.

Parlammo molto quella sera, camminammo a lungo e quando, giunti sotto casa sua, mi invitò a salire da lei, ci accorgemmo entrambi di avere ancora in mano il bicchiere del frullato, quasi del tutto pieno.

Capitolo

Diciottesimo

*“Il mondo è come un giro di giostra in un parco giochi. Quando scegli di salirci pensi che sia reale, perché le nostre menti sono potenti. La giostra va su e giù, e gira intorno, ti fa tremare e rabbrivire, ed è coloratissima e rumorosa, ed è divertente per un po’.
[...] È solo un giro di giostra. Ma uccidiamo sempre quella brava gente che tenta di dircelo, l’avete mai notato? E lasciamo che i demoni si*

scatenino. Ma non ha importanza perché... è solo un giro di giostra. E possiamo cambiare le cose in qualunque momento. È solo una scelta. Niente sforzi, niente lavoro, niente occupazioni, niente risparmi o denaro. Una scelta, proprio ora, fra paura e amore. [...]”

Bill Hicks

Quando si trattò di contattare un nuovo possibile aspirante “Aviatore Dello Spirito” mi assunsi io la responsabilità di inviare la mail per “La Terza Elica”. Mi sentivo a metà strada tra l’elettrizzato e il colpevole. Non

fraintendetemi, ero fiero di quello che stavo facendo. Avevo l'opportunità di aiutare qualcuno che molto probabilmente stava vivendo le mie stesse paure e quindi ero felice di poter in qualche modo restituire il favore, ma ero anche consapevole di muovermi in un territorio dai confini molto labili per quanto riguarda la legalità, e il rischio di una denuncia da parte del destinatario non era da escludere. Mi sentivo un po' come le persone che cercano di catturare un grosso predatore nella savana per togliergli una spina dalla zampa. L'animale non sa che la loro intenzione è buona e quindi il rischio di essere

sbranati è concreto. Chissà se anche Jack, Finny, Jennifer e gli altri mi avevano visto così, al nostro primo incontro. Non ricordo però di essermi sentito un leone, forse più un daino sorpreso dai fari di un'auto.

«Ciao Raffaello, piacere di fare la tua conoscenza, mettiti comodo, ti presento gli altri del gruppo.»

Nonostante il nome che si era scelto, Raffaello era un ragazzo inglese e si trovava in Italia per studiare Belle Arti in una delle nostre più famose università. Che quel nome gli stesse a pennello lo pensai, ma non glie lo dissi, era importante partire con il piede

giusto.

«Perché proprio “La Terza Elica”? E chi è un “Aviatore Dello Spirito”? Ho fatto delle ricerche in rete su di voi, ma non ho trovato quasi niente. Voglio essere chiaro fin da subito, se ho accettato l’invito è solo perché voglio capire chi siete, ma soprattutto cosa mi sta succedendo e sembra che voi abbiate le idee più chiare di me. Fino a oggi sono riuscito a fare qualche esame in ospedale senza farlo sapere ai miei genitori, ma quando avrò finito l’università e sarò tornato a casa, non riuscirò a tenere nascosta questa situazione troppo a lungo. E per fortuna

che a casa mia si mangia da schifo!»

Abbastanza aggressivo il ragazzo, ma almeno non aveva perso il suo umorismo tipicamente britannico.

«Jennifer, amore, vuoi iniziare tu?»

«Certo tesoro.» Ci piaceva comportarci da coppia davanti agli altri, era un modo per sfidarli a prenderci ancora più bonariamente in giro. «Ritengo di poter tranquillamente affermare che quella che tutti noi ci troviamo a vivere è una vera e propria rivoluzione. Nessuno sa esattamente quando sia iniziata. Magari gente come noi c'è sempre stata, ma non è mai riuscita a lasciare qualche testimonianza

della propria esistenza. È anche possibile che per una cosa del genere fino a qualche secolo fa si rischiasse il rogo con l'accusa di stregoneria. Sta di fatto che, curiosamente, dopo il 2012, grazie a internet, il numero di casi registrati è in costante aumento. Ancora oggi non sappiamo chi fu il primo. Ciò che importa è che, grazie al coraggio e all'intraprendenza di alcuni di noi, circa tre anni fa è stato creato questo gruppo, "La Terza Elica". Da allora non fa che crescere, nonostante la continua necessità di operare nell'ombra usando nomi o avatar, mail criptate e social network di depistaggio. Questo

naturalmente fino a quando il nostro Sonny non avrà scritto in forma di romanzo la nostra storia, in modo da farla arrivare a quante più persone possibile.»

A questa rivelazione ci fu un mugolio generale di approvazione da parte di tutto il gruppo. Jennifer ebbe persino la faccia tosta di farmi l'occhiolino, sapeva benissimo che mi stava incastrando. Non potei fare altro che rispondere allargando le braccia in segno di resa, ma le inviai comunque un bacio e una risata a denti stretti. Soddisfatta, proseguì.

«Come avrai già avuto modo di

scoprire e studiare, il fenomeno dell'alimentazione pranica è abbastanza tollerato dall'opinione pubblica generale, benché sia considerato come una bufala, ma la nostra è una storia diversa. Noi non siamo arrivati a questo livello di evoluzione attraverso lunghe pratiche di preparazione fisica, mentale e spirituale, ma, per qualche motivo, ci siamo trovati a fare il percorso inverso. Immagino che tu sappia cos'è il DNA. Sarebbe la molecola che contiene tutte le informazioni genetiche dell'essere vivente. Uso il condizionale perché almeno il 95% di questo DNA sembrerebbe essere non funzionante e la

scienza ufficiale, nella sua immensa presunzione, piuttosto che riconoscere di non capirci nulla, ha preferito adottare il termine “DNA spazzatura”, come se la natura facesse cose che non servono a nulla. Invece molto probabilmente la verità è un'altra. In tutta la nostra realtà materiale, la natura opera con il minor dispendio di energie possibile, non crea se non c'è uno scopo. La forma esagonale delle celle degli alveari delle api rispecchia esattamente questo principio. Infatti alcuni scienziati ribelli hanno cominciato a sospettare che in realtà il DNA possa essere qualcosa di molto di più di un semplice trasmettitore

di caratteri genetici, arrivando a sostenere che sarebbe una sorta di antenna, capace di trasmettere e ricevere informazioni tramite segnali quantistici. Sarebbe in pratica un sistema ricetrasmittente biologico. Ora, io non sono un genetista, quindi eviteremo di addentrarci in territori parecchio complicati, a noi basta sapere che il DNA è composto da due filamenti che si uniscono a formare una doppia elica che, vista dall'alto, può ricordare la forma di scala a chiocciola. Fortuna vuole che proprio uno di noi fosse un ricercatore interessato all'epigenetica, vale a dire quella branca della genetica

che studia tutte le modificazioni ereditabili. La scoperta strabiliante fu che il suo DNA era costituito da tre filamenti invece dei due normali. Quello che ancora non si sa, è se questa diversa e nuova struttura fosse presente ma inattiva – lui la definì dormiente - fin dalla nascita o se a un certo punto, per ragioni tutt'ora misteriose, si fosse verificato un cambiamento genetico capace di risvegliare e attivare le capacità che tutti noi ormai conosciamo. Le implicazioni sono immense, forse molto più di quanto possiamo immaginare. È comprensibile che chi controlla la società attraverso il ricatto

della scarsità energetica sia oltremodo spaventato e preoccupato della nostra esistenza ed è quindi logico aspettarsi rappresaglie. Da qui l'esigenza di muoversi con intelligenza e soprattutto senza fretta. Ci troviamo con tutta probabilità all'inizio di un cambiamento epocale, che non solo è destinato ad aumentare ma che, a quanto pare, è inarrestabile. Non è necessario che questa mutazione riguardi tutti. È sufficiente una massa critica, il cosiddetto effetto Maharishi, superata la quale gli eventi non potranno che precipitare e, forse per la prima volta da secoli, in nostro favore. Quando prima ti

dicevo che noi stiamo vivendo la straordinaria possibilità di fare un percorso evolutivo, ma all'inverso, non alludevo a una sorta di involuzione, tutt'altro, mi riferivo invece all'incredibile possibilità che ci è stata data di scoprire chi siamo noi per davvero, nella nostra totalità, oltre questa esperienza fisica. Partendo da una possibilità fisica eccezionale, noi abbiamo la rara opportunità di conoscere e ampliare il nostro io superiore, la nostra anima o il nostro spirito, se ci credi. Comunque sia, possiamo ritrovare la vera libertà di esseri umani divini quali siamo, almeno

secondo me. Abbiamo la possibilità di ritrovare finalmente quella scintilla divina che ci è sempre stata nascosta e che non sapevamo dove trovare. Voglio raccontarti, a tal proposito, una breve storiella visnuista. “All’inizio dei tempi non c’erano distinzioni tra mortali e immortali, tra dei e uomini. A un certo punto, però, gli uomini fecero cattivo uso della loro divinità, quindi gli dei decisero di degradarli a esseri mortali e per fare questo privarono gli uomini della loro divinità. Una volta tornati in possesso della divinità degli uomini, gli dei si domandarono dove poterla nascondere, affinché gli uomini non la

potessero ritrovare troppo facilmente. Qualcuno consigliò di nasconderla nel folto della foresta, altri proposero di seppellirla sotto terra, altri ancora indicarono la profondità degli abissi marini come il miglior nascondiglio. Tuttavia nessuno di questi luoghi fu ritenuto adeguato. Gli dei erano certi che l'uomo si sarebbe messo a cercare la propria divinità perduta ovunque e — grazie alle sue abilità — l'avrebbe trovata. Allora a uno di loro venne un'idea: Perché non nascondiamo la divinità dell'uomo nella parte più nascosta del suo stesso cuore? Sicuramente quello è un luogo dove

l'uomo non andrà mai a cercare. E così fu.” Fino a oggi. Anima, dal greco άνεμος, significa “soffio, vento”, ecco perché ci definiamo “Aviatori Dello Spirito”, perché in realtà questo è proprio ciò che stiamo cercando, la divinità che ci è stata nascosta da sempre. E cosa può esserci di meglio di una Terza Elica per arrivarci?»

Capitolo

Diciannovesimo

“Devi imparare a non conformarti a ciò che le persone che ti stanno intorno considerano buono o cattivo, ma ad agire nella vita secondo ciò che ti detta la tua coscienza. Una coscienza liberamente sviluppata si sarà sempre di più di tutti i libri e di tutti i maestri messi insieme.”

Georges Ivanovich Gurdjieff

Africa, Costa orientale, 2017

Quando Jennifer e io decidemmo di andare a vivere insieme, lasciai a lei la scelta del posto.

«Dove ti piacerebbe di più stare, da me o da te?»

La risposta decisa di lei fu: «In Africa.»

Non volli darle soddisfazione e risposi con un inespressivo «Ok.»

Toccò a lei rimanere a bocca aperta.

“Questa terra, l’Africa, è dove tutto ebbe inizio, quindi è il posto giusto per

il nostro nuovo inizio”, era solita ripetere, e aveva ragione.

Il sole, il mare, la vita a contatto con la natura e l’aria pulita erano le qualità che cercavamo, ma in Africa abbiamo trovato anche tranquillità e gioia di vivere e abbiamo imparato a scandire le nostre giornate con un ritmo più a misura d’uomo.

Certo, nelle città si corre sempre, quasi come da noi, ma nella zona dove ci siamo stabiliti le giornate seguono il ritmo del sole e della luna. Da tempo ormai il cibo e le temperature non sono più un problema, ma i colori della natura, la vegetazione lussureggiante, il

clima caldo, i tramonti e i cieli stellati più belli che abbia mai visto contribuiscono a ristorare l'anima e il cuore. Non hanno nulla a che vedere con le giornate uggiose degli inverni italici e per fortuna il piacere di sentire i raggi del sole sulla propria pelle è ancora un bene prezioso. Persino i temporali qui sono speciali; durano qualche ora, il tempo di regalarci uno spettacolo strabiliante di fulmini che si scaricano nel mare, tanto potenti da togliere il fiato, poi lasciano di nuovo il posto a un cielo così sereno da fare dubitare di ciò che si è visto fino a pochi minuti prima. Insomma, il posto perfetto per scrivere e

raccontare una storia.

Qui, nel tratto di spiaggia prospiciente la nostra casetta, il mare è calmo e la risacca produce un suono quasi ipnotico. La sera il cielo è pieno di stelle e noi accendiamo un piccolo fuoco che ci serve da illuminazione.

Se anche voi riuscite a vedere e a sentire tutto questo, non abbiate timore e avvicinatevi. Fin qui la mia storia la conoscete, ma ci sono ancora un po' di cose che vorrei dirvi.

Capitolo Ventesimo

“Noi sapremo che il nostro programma di disinformazione è completo quando tutto ciò che il pubblico americano crede sarà falso.”

Attribuita a William Casey – 1981
Direttore della CIA

L'unico modo efficace per capire il disegno di un grande mosaico è osservarlo dalla giusta distanza. Quanto più rimaniamo attaccati e siamo

coinvolti dalle sfide della nostra vita, piccole o grandi che siano, tanto più difficilmente potremo renderci conto del quadro generale e affrontare quei problemi con il giusto distacco e la giusta prospettiva.

Prima che tutta questa storia iniziasse, mi capitava di farmi delle domande, soprattutto per capire se quello che avevo fosse davvero quello che volevo e se quello che ero fosse veramente quello che volevo essere. L'aspetto che più mi spaventava era il fatto di poter immaginare tutta la mia vita, da quel momento fino alla fine, come se fosse già stata pianificata, come se fossi

incastrato su binari dai quali non era possibile scappare. Asilo, scuola elementare, scuola media, diploma, laurea, lavoro, matrimonio, casa e mutuo, figli, qualche vacanza e qualche viaggio, pensione, morte. Non che tutto ciò sia sbagliato di per sé, ma la domanda che dovremmo sempre porci è: “lo faccio perché lo voglio davvero o perché devo, perché lo fanno tutti?” Nel mio caso quella vita non l’avevo pianificata io e quei binari non ero stato io a sceglierli, almeno non consapevolmente.

A mio avviso esistono solo due possibili strade: o decidiamo di

assumerci la totale responsabilità di tutte le scelte della nostra vita e le affrontiamo con coscienza e consapevolezza, oppure scegliamo di non decidere, delegando agli altri o alla società il compito di guidarci e indicarci cosa sia meglio per noi.

Di conseguenza, se mi convinco che tutti sono più capaci e intelligenti di me, non posso far altro che affidarmi a loro per gestire la mia vita.

“I miei genitori ne sanno più di me perché io sono piccolo e non ho esperienza; i maestri ne sanno di più perché a loro è affidato il compito di istruirmi; i preti ne sanno più di me

perché sono loro il mio tramite con Dio; i dottori ne sanno più di me perché loro hanno studiato e sanno cosa è utile per la mia salute; gli scienziati, i nutrizionisti, i politici, gli economisti, i giornalisti e via di questo passo, tutti ne sanno più di me, perché così è strutturata la società. Se non si è esperti in qualcosa, è meglio stare zitti; il ragionamento critico, il dubbio e l'intelligenza, non sono valori spendibili se non sono certificati da un documento rilasciato dalle autorità preposte. Perché preoccuparsi, pensano a tutto loro, io scelgo di non decidere perché c'è già chi lo fa per me e meglio.”

Opinabile, secondo il mio modesto parere, comprensibile forse, ma opinabile e anche molto rischioso. Non posso negare che un medico abbia una conoscenza più specifica e approfondita del corpo umano in generale, rispetto a quella che può essere la mia. Tuttavia, come sarebbe la professione medica oggi se fin da piccoli ci venisse insegnato davvero cosa fa bene e cosa fa male? Gli incidenti possono capitare, certo, e se mi rompo un braccio cadendo da un albero, siano benedetti i medici del pronto soccorso che me lo sanno sistemare. Purtroppo, però, in questo sistema sociale esiste una cosa chiamata

denaro e una cosa chiamata profitto. Entrambi non sono il fine ultimo di chi comanda, ma solo un mezzo per raggiungere un altro scopo, vale a dire il potere, che pochi utilizzano per controllare molti.

Idee da complottista? Proviamo ad allontanarci un po' dal mosaico e vediamo se siamo in grado di scorgere con più chiarezza il quadro generale.

Se osserviamo com'è organizzata la società, soprattutto quella del cosiddetto "mondo civilizzato", ci accorgiamo che forse questo non è il migliore dei mondi possibili. L'evidenza è sotto gli occhi di tutti: povertà, fame, guerre, violenza e

criminalità, inquinamento, distruzione dell'habitat naturale ed estinzione di molte specie animali sono solo alcuni dei problemi che affliggono il nostro tempo, quindi deve esserci per forza qualcosa di sbagliato, qualcosa che non ha funzionato come doveva. Molti ritengono che la spinta a volere di più di quello che si ha sia insita nella natura umana e che sia proprio questa spinta a generare le guerre, la violenza, la sete di conquista e la corruzione. Io sospetto invece che ci insegnino a credere in questo. La storia che ci viene insegnata a scuola è per lo più la cronaca degli imperi e dei conquistatori che si sono

succeduti nel corso dei secoli, è la storia scritta dai vincitori, che è per forza di cose una visione parziale di come si sono svolti i fatti, ed è comunque una storia incentrata quasi tutta su un unico aspetto della apparente natura umana. Eppure esistono tantissimi esempi di società fondate su valori diversi dai nostri. Per esempio, le cosiddette società primitive hanno sempre vissuto in perfetto equilibrio con la natura e l'ambiente nel quale si trovavano. Non avevano problemi di sovrappopolazione. Molte nostre malattie e la povertà non esistevano prima dell'arrivo dell'uomo bianco. E

infatti molte di queste popolazioni sono state decimate, spesso fino all'estinzione. I nativi americani, da uomini liberi quali erano prima dell'arrivo dei conquistatori, o meglio degli usurpatori di terre, gli europei del XV secolo, sono stati rinchiusi nelle riserve. Gli aborigeni australiani superstiti sopravvivono ai margini della società grazie a piccole sovvenzioni statali. E questi sono solo i due esempi più famosi, ma ce ne sono molti altri.

Comunque sia, una società migliore non è un'utopia – e poi chi ha detto che non bisogna credere nelle utopie? Anche volare sembrava impossibile fino a

poche decine di anni fa! Per poter realizzare questo nuovo mondo felice, però, occorre scardinare e abbandonare alcune delle principali credenze che la società ci impone fin dalla scuola come dogmi assodati e incontestabili. Secondo me questi dogmi sono sei: 1) per vivere l'uomo deve lavorare; 2) per procurarsi i beni utili al nostro sostentamento abbiamo bisogno del denaro; 3) l'energia e le risorse tecnologiche non sono infinite e costano, quindi per beneficiarne occorre pagare e sottostare ai primi due punti; 4) la natura, compresa quella umana, non è perfetta e quindi va aiutata. In qualsiasi momento è

possibile essere colpiti da una delle tante malattie debilitanti o mortali, magari solo perché ci sono toccati in sorte dei geni sfortunati; 5) l'essere umano è onnivoro, quindi la sua alimentazione deve comprendere tutto, alimenti vegetali e animali e comunque l'alimentazione non ha alcuna relazione con la salute; 6) siamo esseri piccoli, fragili e mortali e non possiamo cambiare la nostra realtà, se non in minima parte. Solo pochi e fortunati eletti dotati di un talento particolare possono aspirare a una vita felice, piena e soddisfacente; tutti gli altri devono affidarsi a esperti o non avranno altro

che guai.

Tutti questi punti sono collegati tra loro, operano in sinergia e si sorreggono l'un l'altro. È sufficiente che anche uno solo venga a mancare per un numero esiguo di individui, perché anche tutti gli altri cadano con un effetto domino, causando il crollo del sistema nella sua interezza.

“Perché devi lavorare? Per guadagnare i soldi che mi servono. E perché ti serve guadagnare soldi? Per comprare da mangiare, per ripararmi dal freddo, per ricevere le giuste cure quando mi ammalo e per usufruire dell'energia e dei mezzi che mi servono

per muovermi e viaggiare, lavorare e produrre i beni che altri compreranno in cambio di altri soldi. In pratica andiamo a lavorare per pagare l'automobile che abbiamo comprato per andare a lavorare... Perché non si può cambiare questo sistema di cose? Perché così è e così è sempre stato, perché così fanno tutti, non esiste un altro sistema, chi sono io per contraddire gli esperti?"

Questa è la forma mentis che ci è stata inculcata nella testa fin da bambini, attraverso la (d)istruzione scolastica, quando ancora non avevamo la possibilità di difenderci e opporre legittime critiche. Un vero e proprio

lavaggio del cervello in stile *Another Brick In The Wall* dei Pink Floyd. La maggior parte delle nozioni che ci vengono insegnate a scuola sono errate, vecchie e sorpassate. Infatti la ricerca scientifica è parecchi anni avanti rispetto agli obsoleti programmi ministeriali, la storia andrebbe riscritta, le teorie scientifiche sono insegnate come dati di fatto anche se si chiamano “teorie” proprio perché non sono mai state dimostrate. Invece, le conoscenze e le nozioni più importanti per la formazione spirituale e culturale dell’allievo sono volutamente falsate, distorte o occultate. E poi, tutto

l'impianto di istruzione scolastico è prettamente nozionistico. Nella maggior parte dei casi è un sistema creato per le masse, che non tiene conto delle peculiarità individuali di ogni allievo, delle tendenze, dei talenti e delle attitudini. È un sistema pensato per mantenere il sistema di classi sociali. Ai livelli più bassi c'è l'istruzione elementare per i futuri operai e manovali, mentre ai livelli più alti ci sono licei, università e master. Esistono i corsi di indottrinamento che hanno il compito di creare gli *esperti* del futuro. A qualsiasi livello della catena di montaggio ci si trovi, ci è permesso di

conoscere solo le limitate e ristrette informazioni che il sistema desidera farci imparare. Le scuole pubbliche sono sovvenzionate dai governi, che certamente non hanno interesse a creare una popolazione di liberi pensatori, intellettualmente indipendenti e consapevoli. Le scuole e le università private sono invece sovvenzionate per lo più da società per azioni, con l'aggiunta di qualche conflitto d'interesse. Accade perciò che gli esperti di ieri, di oggi e di domani, ai quali noi diamo tanta fiducia e importanza, spesso siano persone con enormi lacune culturali, proprio perché

anche a loro il sistema ha insegnato solo ciò che si voleva imparassero, tralasciando un'importante parte di conoscenze, spesso nascoste da centinaia d'anni, che sarebbero preziosissime per la qualità della nostra vita. Non è per niente raro infatti che quanti, con tesi "non ufficiali", si arrischino a uscire dai ranghi e dai binari imposti dal sistema scolastico, vengano marchiati come eretici e come tali vengano radiati dall'albo professionale di appartenenza.

La vera scienza, la vera conoscenza e la vera tecnologia non si trovano nelle scuole o nelle università, ma altrove.

Sono racchiuse o in istituti e laboratori segreti gestiti dai soliti poteri oppure nella testa di qualche genio spesso indipendente che, guidato dalla passione e dall'altruismo, presenta al mondo le proprie incredibili invenzioni. Non posso escludere che non ci siano anche molti imbroglioni e ciarlatani, tuttavia è curioso che molti di coloro che hanno fatto scoperte non autorizzate, siano andati incontro a incidenti e morti quantomeno sospette.

Prendiamo a esempio il più grande di tutti, Nikola Tesla. Il mondo come lo conosciamo oggi esiste grazie alle sue scoperte. Senza il suo sistema di

corrente alternata, oggi non saremmo a questo punto dell'evoluzione. Peccato però che le scoperte più importanti, come la possibilità di usufruire tutti di energia libera, gratuita, infinita e pulita, siano state occultate da chi aveva e ha tutt'oggi interesse a mantenere questo stato di cose.

Io credo che la vera tecnologia e conoscenza scientifica siano avanti almeno di cinquant'anni rispetto a quanto ci è dato di conoscere.

Perché dobbiamo lavorare? Se la segreta e avanzata tecnologia in mano a pochi fosse resa disponibile a tutti, se il profitto, il controllo e il potere non

fossero più i fili che ci muovono come burattini inconsapevoli, se le cose non fossero più costruite e pensate per rompersi e per arricchire pochi a discapito di molti, allora potremmo finalmente avere il nostro mondo felice, libero dalla schiavitù del denaro e del lavoro.

Non tutto potrebbe essere eseguito dai robot e dalle macchine, sarà sempre necessaria l'opera dell'uomo. Se non servirà più il denaro, chi si assumerà quindi il compito di programmare e far funzionare le macchine o eseguire quei pochi lavori necessari? A parte il fatto che già oggi molti lavori sono gestiti da

computer che necessitano solo di qualche saltuario controllo, non tutti vogliono occupare il proprio tempo in attività artistiche quali dipingere, leggere o fare musica. Nella meravigliosa varietà dei talenti umani, infatti c'è anche chi realizza il proprio ingegno attraverso i lavori manuali o il pensiero matematico o scientifico. Se già ora più di 140 milioni di persone in tutto il mondo si dedicano al volontariato, nonostante sia tempo non retribuito, quanti volontari avremmo in una società davvero libera? Io credo molti di più e comunque, nella peggiore delle ipotesi, si potrebbero organizzare

turni di lavoro che impegnino non più di qualche ora alla settimana. Sarebbe in ogni caso una vita molto più ricca, in termini di crescita personale, per ogni libero essere umano che fa questo tipo di esperienza!

Il mondo che conosciamo – o che ci fanno conoscere – è molto diverso da quello che potrebbe essere. Siamo continuamente ingannati da falsità spacciate per verità incontestabili. La storia, la scienza, la forma della Terra, l'universo, la materia, la natura dell'uomo, tutto è stato ribaltato! È giunto il momento di svegliarci.

Non è necessario sviluppare una

“Terza Elica” o qualche speciale potere per cambiare la propria vita e quella del pianeta. Grazie a questa esperienza, Jennifer e io abbiamo conosciuto molti vegetariani, vegani e fruttariani che, grazie alla loro scelta etica di vita, stanno dando il proprio contributo per far sì che questo mondo diventi un posto migliore. È stato calcolato che se tutti passassero a un'alimentazione naturale e vegetale, non solo si vedrebbero sconfitte quasi tutte le cosiddette “malattie del benessere”, ma ci sarebbero cibo e acqua pulita per tutto il mondo, in quanto quelle risorse sarebbero usate per noi stessi anziché

per gli allevamenti intensivi, fonte tra l'altro di forte inquinamento ambientale. La fame e la povertà diventerebbero un triste ricordo del passato.

E una società di gente sana e felice, di quanti ospedali avrebbe bisogno? Secondo me pochi. Oggi, spesso, è la paura che ci fa ammalare. Già anni fa, qualcuno tra gli eretici ha cominciato a sospettare che è la paura che ci fa stare male, fino anche a morire.

Durante gli esami autoptici non è affatto raro scoprire formazioni tumorali regredite fino a lasciare solo vaghi segni della loro esistenza, e di questi segni o tumori la persona, fintanto che era in

vita, non aveva mai saputo nulla. Questo significa che, il più delle volte, quando lo si lascia lavorare e vivere tranquillamente, il corpo sa come autoguarirsi. Purtroppo però, cibi sbagliati e spesso trattati chimicamente, stress e paura da diagnosi definitive, che suonano sempre come una condanna a morte, pronunciata dal Grande Esperto di turno, possono portare a una fine infausta che si sarebbe potuta evitare con il giusto grado di conoscenza, coscienza e consapevolezza di sé.

Ed è sempre lì che si arriva, la conoscenza, la coscienza e la consapevolezza di sé. Tutto in fondo

gira intorno a questo segreto, che tanto segreto non è. Sono stati scritti migliaia, forse milioni di libri che spiegano, attraverso diverse tecniche, come prendere in mano le redini della propria vita e come imparare a gestirla con successo.

Quindi, alla fine, tutto si riduce davvero a quell'unica e semplice frase "Conosci te stesso". Basta questo e tutto il resto viene da sé. L'importante è non lasciarsi distrarre più del necessario. Non vi sto esortando a trascorrere le giornate in meditazione con le gambe incrociate nella scomodissima posizione del loto - ho grande ammirazione per chi

ci riesce. Dobbiamo imparare a ricordarci chi siamo, di tanto in tanto. È più importante di quanto possa sembrare, soprattutto nei momenti difficili. Sono proprio questi i periodi della vita nei quali è utile fermarsi e capire la nostra natura e la realtà che ci circonda. Basta fermarsi qualche secondo e dire a se stessi “Ehi, fermi un attimo, sogno o son desto?” Basta questo per svegliarsi e vedere con chiarezza il mosaico della propria vita, così da affrontare tutte le sfide con la giusta prospettiva.

Ognuno di noi ha il potere di creare la propria realtà. Sono sicuro che ci

sarebbero molti più Aviatori Dello Spirito se le persone si fermassero a pensare, se solo si ponessero le giuste domande.

“Chi sono davvero io?” Questo sarebbe già un ottimo punto di partenza.

Epilogo

“Le decisioni giuste vengono dall’esperienza, il problema è che l’esperienza viene dalle decisioni sbagliate.”

Dylan Dog

A dire il vero, non ne so molto di 2012, di calendario Maya e di profezie da fine del mondo. È evidente che siamo ancora qua, quindi, fortunatamente per noi, chi si aspettava catastrofi assortite, tipo diluvio universale, fine dei tempi e trombe del giudizio, si sbagliava. Ciò

non significa però che avesse ragione chi era certo che non sarebbe successo niente.

La fine del mondo può anche significare la fine di un tipo di mondo, un cambiamento nelle coscienze che popolano inconsapevolmente questa illusoria realtà fisica. Un cambiamento così impercettibile da richiedere un po' di tempo perché se ne possano vedere gli effetti, ma inarrestabile e in costante accelerazione, come una biglia su un piano inclinato.

“La Terza Elica” non vuole rappresentare un gruppo elitario di persone convinte di essere migliori o

speciali – abbiamo già fatto questo errore troppo spesso in passato – bensì un punto di partenza per chi si rende conto che “ci deve essere qualcosa di più” di quello che conosciamo, per chi desidera scendere dalla ruota del criceto o raggiungere le sue banane. Non servono tre eliche nel DNA o quattro ventricoli nel cuore per decidere di prendere consapevolezza e pretendere di più - e di meglio - per se stessi.

Ecco perché questa storia – e Jennifer è d'accordo con me - non è solo per noi che la viviamo, ma per tutti i Nuovi Aviatori Dello Spirito, che essi abbiano due, tre, quattro o dieci eliche.

Tra le persone che hanno ricevuto una copia del mio libro, ne ho inviata una speciale con dedica ai miei amici più cari: Paolo, Sonia, Giulio, Michele e Beppe, gli unici non facenti parte del gruppo a conoscere la verità, fino a ora. Di loro mi fido, non avranno un DNA con tre eliche, ma hanno un cuore grande. Un'altra bella qualità che cambierà il mondo.

Quando Jennifer e io abbiamo avuto il nostro primo figlio, lo abbiamo chiamato Richard.

Non ci fu alcun bisogno di allattarlo.

- FINE -

Ringraziamenti e note dell'autore

Quando iniziai a scrivere questa mia prima opera, immaginavo la fatica che un tale impegno avrebbe richiesto e ne ero giustamente spaventato, ma mai avrei immaginato l'eccitazione e il divertimento che ne sarebbero scaturiti. Se mi ci sono potuto dedicare con il necessario coraggio, lo devo anche alla mia compagna di vita e anima gemella, Barbara, che fin dalla prima pagina mi ha incoraggiato e sostenuto. Pertanto,

come si usa dire in questi casi, è a lei che va il mio più sentito ringraziamento, perché se questo libro esiste è anche merito suo.

Per amore della verità devo tuttavia aggiungere che io, a differenza di Andrea, il proprietario dell'officina meccanica vicino al bar di Carla e Luca, non frequento i bar e quindi non mi è stato quasi mai possibile sfuggire ai tanto "amati" mestieri di casa. Se la stesura di questo libro ha richiesto tempi più lunghi del previsto, la colpa è quindi in egual misura di Barbara.

In quanto al titolo, ho sempre creduto che il nostro DNA fosse composto di

due sole eliche e quindi mi era parsa carina l'idea di attribuire alla comparsa di una *Terza Elica* le nuove capacità e i nuovi poteri sviluppati da Sonny e dagli altri *Aviatori*. Solo in seguito ho scoperto che effettivamente sarebbero stati esaminati filamenti di DNA umano con tre eliche e pare anche con quattro in alcuni bambini delle ultime generazioni. A tutt'oggi non so se la notizia sia mai stata confermata o meno, ma ormai il titolo l'avevo scelto e mi piaceva troppo per volerlo cambiare.

Un ultimo consiglio a chi decide di scrivere il primo libro della vita e non sa come fare o è spaventato all'idea.

Questo accade perché solitamente quello di scrivere è un desiderio che parte dall'anima, ma la ragione spegne il nostro entusiasmo per paura o per pigrizia. Allora fate così: scrivete la prima pagina e poi ditelo a tutti, confessate a tutti i vostri amici, conoscenti e colleghi di lavoro l'impresa che avete iniziato, così sarà più difficile tornare indietro o arrendersi, a nessuno piace deludere le aspettative delle persone vicine!

L'idea di aprire ogni capitolo con una breve citazione non è originale, però mi è sempre piaciuta quando l'ho trovata in altri libri. Così, mentre scrivevo la

prima stesura di questo breve racconto a metà strada tra un romanzo e un saggio, ho cercato frasi che mi sarebbe piaciuto utilizzare. Tra tutte quelle che ho trovato e scelto, ne sono rimaste fuori due che mi dispiacerebbe eliminare, quindi ve le propongo qui, prima dei saluti finali:

“Se non state attenti, i media vi faranno odiare le persone che vengono oppresse e amare quelle che opprimono.”

Malcom X

“Mi impegno a eliminare dalla mia personalità i tre grandi veleni: il bisogno di approvazione; il bisogno di controllo; il bisogno di sicurezza.”

Andrea Panatta

Milano; 30 Giugno 2017 – 29 Luglio
2017

NAMASTÉ

Note biografiche

Dario Morandi è nato a Milano il primo dicembre del 1969. Nel contempo introverso e ribelle, non si è mai adattato al regime scolastico tradizionale - dal quale ha ricevuto diverse bocciature - preferendo un percorso educativo e didattico autogestito: per lo stato Italiano ha una licenza di istruzione secondaria inferiore.

Grazie a un amore innato per la lettura e a una insaziabile curiosità, nel suo percorso di crescita - che si potrebbe

definire “gnostico”- ha letto centinaia di libri di generi e argomenti disparati: dal romanzo di intrattenimento fino ai saggi di divulgazione filosofica e scientifica, passando per opere più strettamente *complotte* e di controinformazione.

Nel 1993 si è trasferito a Los Angeles, negli Stati Uniti, dove ha frequentato i corsi di musica presso il prestigioso M.I.T. e si è diplomato in batteria e percussioni. Tornato in Italia due anni dopo, si è dedicato completamente all'attività di musicista, sia in qualità di concertistica - serate live e sessioni in studio -, sia in chiave didattica - lezioni e seminari.

A tutt'oggi la professione di musicista occupa la maggior parte del suo tempo, tuttavia continua a seguire con estremo interesse molti blog e canali dedicati all'informazione alternativa, spesso dando il suo contributo con commenti e articoli specifici.

Nella primavera del 2017 - complice un periodo in apparenza sfortunato, libero da impegni lavorativi - trova il tempo per scrivere il suo primo vero romanzo, "La Terza Elica".

È attualmente in lavorazione una seconda fatica letteraria.

Publicati nella stessa collana

Il cavaliere di bronzo – Fedor
Galiazzo

Destino di sangue – Sara Marino